



MAGAZINE Marzo/2017 n.03
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Anniversari

1987-2017. A trent'anni dalla morte, che cosa resta dell'eredità letteraria, morale, politica e testimoniale di un uomo che oggi tutti riconoscono essere tra i più grandi scrittori italiani del XX secolo. La traduzione dell'opera omnia in inglese e la pubblicazione in numerose lingue ne riaffermano la grandezza e la qualità di scrittore

Ricordando Primo Levi, che cercò la sua strada nel buio



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Il caso del sergente Azaria: un dilemma morale che sta spaccando la società israeliana

ATTUALITÀ/ITALIA

Calcio: "Giallorosso ebreo?". Gridarlo in Curva allo stadio non è reato. Una sentenza pericolosa

CULTURA/ARCHEOLOGIA

La guerra dei cocci: intervista a Dan Bahat, l'archeologo del Tunnel di Gerusalemme

TECNOLOGIA ISRAELIANA, UNA PORTA PER IL FUTURO

Interverranno:

ERETZ TSUR

Dirigente ed esperto di Start-Up scientifiche e tecnologiche in Israele

CLAUDIA MARIA TERZI

Assessore all'Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile di regione Lombardia

NATALIE GUTMAN-CHEN

Ministro per gli affari Commerciali-Ufficio Commerciale ed investimenti di Milano

Ambasciata d'Israele

DOMENICA 19 MARZO 2017

Ore 17.00 - seguirà cocktail

Auditorium Testori - Palazzo Regione Lombardia
Piazza Città di Lombardia 1 Milano (MM Gioia)

Ingresso libero su prenotazione

KKL Italia Onlus Tel.02418816 - kklmilano@kkl.it



Save the Date!

UN VIAGGIO NELL'ANIMA DI ISRAELE:
DESERTO, NATURA, STORIA, AGRICOLTURA

DAL 7 AL 14 MAGGIO 2017

VIENI A SCOPRIRE IL MONDO DEL KKL E
LE BELLEZZE DI ISRAELE: MAR MORTO, ARAVA, EILAT,
MITZPE RAMON, SDE BOKER, GERUSALEMME...

OPZIONALE TEL AVIV CON PARTENZA
ANTICIPATA VENERDÌ 5 MAGGIO

CAMERA DOPPIA €1.500 - CAMERA SINGOLA €1.800

10% DI SCONTO ENTRO IL 15 MARZO

INFO: KKL ITALIA ONLUS
UFFICIOSTAMPA.KKL@GMAIL.COM - 06.8075653
KKLMILANO@KKL.IT - 02.418816



Caro lettore, cara lettrice, quando riflettiamo su come pensare la Storia dovremmo diffidare di un demone molto seducente e pericoloso: il demone della generalizzazione. Guardarci dal classificare ogni fenomeno con

un'etichetta rassicurante, confezionarlo e numerarlo per meglio riporlo sullo scaffale ordinato delle nostre conoscenze. Un demone della generalizzazione che ci porta a trasformare un campo così mutevole come quello della Storia, «in un ufficcetto pulito dove guerre e rivoluzioni giacciono assopite nei loro faldoni in modo che possiamo comodamente compulsare le ere del passato...», scriveva Vladimir Nabokov nel 1926, nel testo di una conferenza. Insomma, che dovremmo rifuggire come la peste l'idea che l'umanità abbia per destino un'implacabile e univoca direzione di marcia, per usare ancora le parole di Nabokov; ed evitare così di diventare dei rozzi piazzisti di secoli con il cartellino del prezzo appiccicato a ogni periodo.

Mi è difficile immaginare due scrittori così lontani come Nabokov e Primo Levi. Eppure, entrambi furono due poderosi distruttori di stereotipi e la pensavano allo stesso modo in fatto di pericolosità delle generalizzazioni. Anche Primo Levi ha regalato molto alla storiografia: la fuga dalle ovvietà, il concetto di zona grigia, indicazioni di metodo, critica a stereotipi e pigrizie mentali. Come Nabokov, anche Levi amava i vortici e detestava i messaggi e i luoghi comuni. «Prego il lettore di non andare in cerca di messaggi. È un termine che detesto perché mi mette in crisi, perché mi pone indosso panni che non sono i miei, che anzi appartengono a un tipo umano di cui diffido: il profeta, il vate, il veggente. Tale non sono: sono un uomo normale di buona memoria che è incappato in un vortice, che ne è uscito più per fortuna che per virtù e che da allora conserva una certa curiosità per i vortici, grandi e piccoli, metaforici e materiali...», diceva Levi a cui dedichiamo lo Speciale di 9 pagine in questo numero.

Primo Levi accetta la marginalità, si siede sulla soglia della Storia e parla agli studenti, non sempre convinto che gli itinerari della memoria siano le vie per l'avvenire. Ha capito una cosa: che la mente a volte si offusca, scivolando nella realtà gelatinosa di una percezione straniante della vita, anticamera del Nulla e del non-senso. Come è capitato a lui. Oggi, contempliamo con meraviglia quelle piccole creazioni in filo di ferro scaturite dalla dolente creatività dello scrittore torinese, la farfalla (simbolo di libertà ma anche di morte,- vedi in copertina-), il cammello (simbolo di esotismo), la maschera a forma di gufo, con cui amava ritrarsi e «con cui Primo Levi continua a trasformarsi, a rivelarsi e nascondersi...», scrive il critico Marco Belpoliti. Levi volle affidare alle sue esili creazioni in ferro e rame, il senso della metallica precarietà di cui si sentiva ostaggio. La maschera del gufo è un autoritratto, un animale notturno, nascosto nell'oscurità e protetto da una penombra opaca e solida. Levi ci insegna il buio, l'esperienza della notte, il disincanto e l'innocenza. In una dimensione esistenziale eterna e umbratile, qui e ora, ovunque.

Fotografia



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Il Caso Azaria: Israele si guarda allo specchio

06. *Voci dal lontano Occidente*
Ostracismo a due velocità: perché nessuno si indigna se viene negato il visto per un Paese musulmano?

08. "Giallorosso ebreo!": gridarlo (allo stadio) non è reato

09. *la domanda scomoda*
Spostare l'ambasciata italiana a Gerusalemme?

CULTURA

10. *Speciale Primo Levi*
Contributi di Anna Bravo, Alberto Cavaglion, Fiona Diwan, Massimo Giuliani, Martina Mengoni, Domenico Scarpa

19. Rotoli del Mar Morto: Qumran, un thriller infinito

20. *Archeologia e politica*
Intervista a Dan Bahat

23. *Scintille*
Shlomo Pines e la filosofia della libertà

24. *Musica ebraica: la sinfonia dell'esilio e le sue fulgide stelle*

25. *Storia e controstorie*
Il Sionismo fu, per gli ebrei, un atto di rottura con un passato quietista

BRIUT *Benessere*

26. *Vaccini pediatrici*
Contro le pericolose bugie

COMUNITÀ

28. *Giorno della Memoria*
Omaggio a Elie Wiesel

30. Davide Romano: poseremo nuove Pietre d'inciampo

32. *Insider AME, UCEI, Volontariato FSB, Amici di Alyn*

40. **LETTERE E POST IT**

I casi di atti contro persone o comunità sono in crescita

Gran Bretagna: nel 2016 l'antisemitismo è a + 36%



facendo notare che in passato furono eventi particolari a portare all'aumento della violenza antiebraica. Guardando sul lungo periodo, il CST ha analizzato come dal luglio 2014 al luglio 2016 vi siano stati in media 105 episodi di antisemitismo al mese, mentre dal gennaio 2012 al giugno 2014 ne sono avvenuti 50 al mese. In altre parole, tali episodi sono raddoppiati negli ultimi quattro anni. L'organizzazione ha concluso che gli alti livelli di antisemitismo nel paese sono il risultato di un'atmosfera dovuta a una combinazione di tanti fattori diversi: il conflitto tra Israele e Gaza nell'estate del 2014; i vari attentati terroristici avvenuti in Europa, compresi quelli alle comunità ebraiche in Francia e in Danimarca nel 2015; e, nel 2016, l'emergere di accuse di antisemitismo nel Partito Laburista, oltre che un aumento dei pregiudizi nei confronti delle minoranze più in generale.

Nel 2016 è stato registrato un aumento record nel numero di atti antisemiti in Gran Bretagna. Secondo il Community Security Trust (CST), un'organizzazione fondata nel 1984 per tutelare gli ebrei dell'isola, nel 2016 ne sono stati registrati 1309, un aumento del 36% circa rispetto ai 960 del 2015. Il record precedente, del 2014, era 1182. Secondo l'organizzazione, il 29% degli atti discriminatori verso gli ebrei è consistito in attacchi verbali in pubblico. Un altro 22% è composto di insulti attraverso i social, l'8% di attacchi violenti e il 5% in danni alle proprietà. Il CST ha dichiarato che non vi è un'unica causa per l'aumento record nel numero di incidenti nell'ultimo anno,

(Nathan Greppi)

Blogger algerino rischia 25 anni per un'intervista a un diplomatico israeliano

Arrestato per avere intervistato un portavoce del Ministero degli Esteri israeliano. È successo al blogger algerino Merzoug Touati che il 9 gennaio ha pubblicato su Youtube e sul suo blog *Alhogra* una videointervista con Hassan Kaabia, portavoce del Ministero per i media in lingua araba;

l'intervista era incentrata sulle proteste scoppiate in Algeria in seguito alla legge finanziaria entrata in vigore il 1° gennaio, che prevede tra l'altro un aumento delle tasse e una diminuzione dei sussidi statali. Alcuni membri del governo hanno accusato potenze straniere, tra cui Israele, di aver fomentato le proteste per destabilizzare il paese. A Touati, Kaabia ha negato ogni coinvolgimento da parte israeliana e ha spie-



gato che, prima del 2000, diplomatici israeliani e algerini hanno comunicato per vie non ufficiali. Touati è stato arrestato il 18 gennaio, e i media lo hanno accusato di essere una spia del Mossad. Rischia oltre 20 anni di car-

cere per l'accusa di "scambio di informazioni con agenti di una potenza straniera che potrebbero danneggiare lo status militare e diplomatico algerino o i suoi interessi economici più vitali". (N.G.)

[in breve]

Ryanair: da Orio al Serio nuovi voli per Tel Aviv ed Eilat

La compagnia europea low-cost Ryanair, insieme con il Ministero del Turismo d'Israele, ha lanciato in data 1° febbraio il suo programma invernale 2017 in Israele con 19 rotte - di cui 15 nuove - da Tel Aviv ed Eilat Ovda. Dall'aeroporto di Bergamo Orio al Serio partiranno ogni settimana quattro voli per Tel Aviv e due per Eilat. In totale sono 7 le nuove rotte da Tel Aviv (Baden Baden, Danzica, Cracovia, Milano Orio al Serio, Paphos, Poznan e Wroclaw), e 8 quelle da Eilat Ovda (Baden Baden, Berlino, Bruxelles Charleroi, Francoforte Hahn, Danzica, Milano Orio al Serio, Poznan e Varsavia), per un totale di 15 nuove città, a cui vanno aggiunte le esistenti per Bratislava, Budapest, Cracovia e Kaunas.

Nella foto: Amir Halevi e David O'Brien di Ryanair



Marine Le Pen: no alla kippà e alla doppia cittadinanza francese-israeliana

SECONDO LA LEADER DEL FRONT NATIONAL SONO MISURE CONTRO L'ISLAM RADICALE

No alla doppia cittadinanza se l'altro è un Paese non europeo; anche gli ebrei francesi con passaporto israeliano non potranno tenerlo. Così si è espressa Marine Le Pen, leader del Front National e candidata alle elezioni presidenziali in Francia. «Israele non fa parte dell'Unione europea, e quindi il provvedimento riguarderà anche gli ebrei francesi». Israele, però non è il solo Paese nella

lista nera della Le Pen. Eccetto la Russia, "parte dell'Europa delle nazioni", non potranno avere la doppia cittadinanza anche cittadini di Usa e dei Paesi nord-africani. Le Pen sostiene che la misura è mirata a «sconfiggere l'estremismo islamista, che richiede sacrifici da parte di tutti», ma le sue dichiarazioni sono destinate ad alimentare le polemiche per le posizioni del Front National riguardo gli ebrei. Pochi giorni prima la Le Pen aveva



fatto un'altra dichiarazione preoccupante: «Poiché penso che chiunque in Francia dovrebbe ricevere lo stesso trattamento, sostengo anche il divieto di indossare la kippà in pubblico». Un passo necessario, secondo Le Pen, per «combattere l'Islam radicale in Francia. La situazione in cui gli ebrei francesi vivono è talmente pericolosa che coloro che camminano con la kippà sono una minoranza, perché hanno paura - ha dichiarato nel corso dell'intervista -. Ma io credo che quella contro l'Islam radicale dovrebbe essere una lotta comune in cui ognuno dica 'qui stiamo sacrificando qualcosa'. Magari andranno avanti indossando semplicemente un cappello, ma sarebbe comunque un passo avanti nello sforzo per eliminare l'Islam radicale in Francia». (N.G. e I.M.)

Trip Advisor: in Medioriente gli utenti scelgono un resort di Eilat



Il sito più famoso al mondo per programmare le vacanze e prenotare gli alberghi, ha annunciato i vincitori della premiazione annuale generata dagli utenti, i Traveller's Choice Awards, e l'israeliano Herods Vitalis Spa Hotel Eilat si è posizionato tra le migliori strutture turistiche nel mondo, e al primo posto come hotel nel Medioriente. (Paolo Castellano)



Israele fa il pieno di star della musica da tutto il mondo

Aprire in Guatemala il Museo del Holocausto

Ha aperto di recente il Museo del Holocausto di Città del Guatemala, l'unico museo dedicato alla Shoah in America Centrale. È stato fondato da Yahad-In Unum, nome derivante dall'accostamento della parola "insieme" in ebraico e latino, un'organizzazione cristiana francese impegnata nella localizzazione di fosse comuni di ebrei e zingari vittime del genocidio nazista in Europa dell'Est. Fu creata da



Padre Patrick Desbois dopo una sua visita a Rava-Ruska, in Ucraina, luogo in cui il padre fu imprigionato durante la Seconda Guerra Mondiale. Quando Desbois chiese dove fossero sepolti i circa 10.000 ebrei uccisi, nessuno gli seppe rispondere. Grazie a minuziose ricerche e interviste, Desbois scopri

nella foresta le fosse non segnalate dove giacevano migliaia di persone. Da allora l'organizzazione è cresciuta notevolmente e ha già localizzato e documentato oltre 3.000 siti in Europa dell'Est, fornendo informazioni preziose a studiosi e familiari delle vittime. Con la quantità di dati raccolti l'organizzazione ha fondato il Museo del Holocausto. Una scelta simbolica quella del Guatemala:

un Paese che si sta riprendendo da una guerra civile in cui hanno perso la vita oltre 200.000 persone. In seguito all'approvazione di una legge che rende obbligatorio lo studio della Shoah nelle scuole del Guatemala, il Museo del Holocausto è di estrema importanza per i più giovani.

Nonostante le pressioni del movimento BDS, quest'anno è prevista la presenza di numerosi artisti di fama internazionale in Eretz Israel. Il 3 maggio, all'Hayarkon Park di Tel Aviv, Justin Bieber terrà il suo secondo concerto in Israele. Nello stesso posto, due settimane dopo, si esibirà il gruppo rock americano degli Aerosmith e il 14 giugno il cantante rock inglese Rod Stewart, che è già stato nel paese nel 1983 e nel 2010. Luglio vedrà arrivare, il 15, i Gun's n'Roses, riunitisi dopo 23 anni dallo scioglimento. Data ancora da stabilire per il gruppo inglese Radiohead, che si è già esibito in Israele ben tre volte (il chitarrista, Johnny Greenwood, è sposato con un'artista israeliana, Sharon Katana). Il 16 settembre sarà la volta di Robbie Williams, che è già stato in Israele nel 2015, mentre sono in corso trattative con Britney Spears, al suo primo concerto in Israele, e con il cantautore australiano Nick Cave. (N.G.)



Il Caso Azaria: Israele si guarda allo specchio

È la vicenda del sergente Elor Azaria che un anno fa, a Hebron, sparò e uccise un terrorista palestinese disteso a terra, ferito. L'accusa: omicidio e violazione del Codice militare. **Ma fu legittima difesa? Sete di vendetta? COLPEVOLE O INNOCENTE? Dopo un anno di processo, la sentenza: 18 mesi di carcere.** Cronaca di un caso che ha spaccato il Paese. E che non smette di far discutere

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

PROLOGO. Hebron, Cisgiordania. È il 24 marzo 2016. La comunità ebraica locale festeggia il Purim e l'Intelligence e lo Shin Bet informano che sono previsti attentati palestinesi. Alle otto di mattina, cambio di guardia al posto di blocco Gilbert, istituito in difesa degli israeliani del posto. Un ufficiale e un sergente prendono servizio. Passano pochi minuti e vengono assaliti da due giovani palestinesi armati di coltelli: Ramzi Aziz Qazrawi e Abdel Fatah al-Sharif. Il sergente è ferito al collo. Gli spari di reazione dei militari sono immediati. Qazrawi resta ucciso sul terreno. Al-Sharif è colpito da sei

proiettili e agonizza sull'asfalto. Per prudenza il suo coltello è allontanato, con un calcio, da un passante ebreo. Nelle immediate vicinanze un calcolatore palestinese riprende la scena con una videocamera della Ong per i diritti civili Betzelem. Sul luogo sopravviene un infermiere militare, il sergente Elor Azaria. Prima esamina la situazione; poi con calma si avvicina ad al-Sharif, punta il proprio fucile M-4 e gli esplode alla testa il colpo fatale. Sono trascorsi dodici minuti dalla "neutralizzazione" dei due assalitori. A Hebron sono ora le 8.33 e Israele si spacca: ha fatto bene a sparare, oppure va processato? Il tema appassiona l'opinione pubblica per l'intero anno 2016.

A onor di cronaca, va ricordato che in

quei mesi, un anno fa, gli attacchi di assalitori palestinesi erano frequenti in Cisgiordania o a Gerusalemme, ma anche in altre località di Israele. Si trattava di attacchi a sorpresa, frutto di una decisione repentina dell'autore talvolta armato di un coltello, o anche di forbici; oppure al volante di veicoli-killer lanciati sui passanti; oppure, più di rado, mediante armi da fuoco. Sospinti dalla crescente esasperazione della opinione pubblica, molti dirigenti politici e anche una parte del mondo rabbinico si erano allora abbandonati a dichiarazioni frementi, teorizzando fra l'altro che quel genere di assalitori (fra cui anche adolescenti palestinesi), non sarebbero dovuti mai uscire vivi dagli attacchi. Parole di fuoco ampli-

Accanto: alcune immagini del sergente ventenne Elor Azaria, accusato di aver ucciso un terrorista palestinese ferito a terra; il ritratto "nel mirino" dell'ex Ministro della Difesa, Moshe Yaalon (Likud) minacciato di morte per aver difeso le gerarchie militari e il Codice militare che vieta di sparare a chi è ferito a terra.

ificate poi dai social-network in un crescendo di enfasi che non può non essere arrivata anche ai soldati di leva dislocati a Hebron: diciottenni catapultati in uno dei posti di maggiore frizione del conflitto, dove sono particolarmente forti sia gli integralisti islamici palestinesi sia gli israeliani nazional-religiosi. La prima a farne le spese potrebbe essere stata quindi la disciplina militare abitualmente perentoria, molto osservata sui vari fronti di Israele, - specie dove la popolazione civile è minima e dove i rapporti fra comandanti e truppa sono ancora limpidi-. Ma non nel calderone di Hebron, non il 24 marzo 2016, dove tutto si sarebbe confuso. Se da un lato i media hanno descritto Azaria in maniera concorde, ovvero come un soldato modello, dall'altro nella propria pagina Facebook Azaria si identificava col club sportivo di estrema destra e xenofobo "La Familia". E allora, che cosa lo ha spinto a sopprimere al-Sharif? Il timore che nascondesse un corpetto esplosivo? Oppure un desiderio di vendetta veicolato da pensatori e social network della destra radicale?

Questo il prologo di una vicenda che ha spaccato il Paese e che è arrivata al suo epilogo oggi, un anno dopo, con una sentenza storica. Un caso le cui tappe sono state un crescendo di controversie e divisioni nella società civile e politica israeliana.

VERSIONI DISCORDANTI

C'è da dire che su un episodio talmente drammatico, il mondo politico avrebbe dovuto fare subito chiarezza. Inizialmente ci aveva provato il Ministro della Difesa Moshe Yaalon (Likud), che alla Knesset aveva ricordato che il Codice militare vieta di uccidere nemici già neutralizzati (andrebbero curati sul posto, poi presi in custodia). «Non possiamo certo agire alla stregua di bande», aveva esclamato Yaalon, col pieno consenso del capo di Stato maggiore Gadi Eisenkot secondo cui il soldato in quel frangente aveva «agito male». Entrambi

pensavano di aver detto una cosa ovvia e condivisa, ma presto avrebbero scoperto che la destra radicale aveva elaborato in merito una concezione ben diversa. Ecco così che parole di aperto sostegno ad Azaria sono giunte dal leader di *Focolare ebraico* (e Ministro dell'istruzione) Naftali Bennett - un sostenitore del movimento dei coloni - e da Avigdor Lieberman (*Israel Beitenu*, destra radicale laica), il quale si sarebbe anzi presentato in persona in una Corte militare per sostenere Azaria da vicino. Lo stesso Netanyahu avrebbe poi preferito schierarsi con quelli che gli sembravano essere gli umori popolari, telefonando in forma privata al padre di Azaria per esprimergli simpatia "da genitore a genitore".

Intanto sui social network si moltiplicavano i messaggi di odio verso il Ministro della Difesa Moshe Yaalon (un generale della riserva), contro i giudici militari e contro quei media giudicati non patriottici. A maggio 2016, in occasione della Giornata della Shoah, sarebbe stato un altro generale - il Vicecapo di Stato maggiore Yair Golan - a entrare nel mirino della destra radicale dopo aver dichiarato: «Vedo in atto processi che fanno rabbividire, simili a quelli che si verificarono in Europa in generale, e in Germania

in particolare, 70-80-90 anni fa. Ne troviamo testimonianza qua fra noi nel 2016». Parole pesanti. In seguito, il portavoce militare spiegherà che il generale Golan era stato frainteso, benché Moshe Yaalon lo avesse immediatamente difeso dalle critiche. Intanto la piazza era in fiamme, insorta e, due mesi dopo gli spari di Hebron, cadeva la prima testa: quella appunto di Yaalon, costretto da Netanyahu a dimettersi e a cedere il Ministero della Difesa (per una serie di motivi, fra cui il controverso acquisto di sottomarini tedeschi) proprio a Lieberman, il più rumoroso

sostenitore di Azaria. Suo malgrado, il piccolo sergente Azaria sarà strumentalizzato dai grandi della politica nazionale per finalità che poco avevano a che vedere con l'episodio di Hebron.

Ma veniamo a lui, Azaria. Con l'inizio del processo si scopre che il soldato ha fornito versioni contraddittorie. Nella prima aveva ammesso di aver inteso vendicare il sergente ferito. Poi aveva sostenuto che al-Sharif si muoveva e che avrebbe potuto ancora raggiungere il suo coltello. Poi si sarebbe ricordato del giubbotto rigonfio di al-Sharif che poteva nascondere un corpetto esplosivo. Ma l'intera linea difensiva è stata via via smantellata dall'accusa. Fuori dall'aula della Corte militare, anche l'esercito è stato trascinato sul banco degli imputati quando un'inchiesta della televisione Canale 2 ha messo in luce l'inefficienza dei superiori diretti di Azaria, che avrebbero abbandonato a lungo il luogo dell'incidente ai coloni di Hebron. Le immagini dimostrano che furono proprio questi ultimi a spingere via, di qua e di là, il coltello di al-Sharif; e che furono loro a urlare che poteva esserci un corpetto esplosivo,

Nei Territori, i soldati vengono spesso sottoposti a pressioni opposte e discordanti, che li disorientano

pur tuttavia restando tranquilli vicino al palestinese agonizzante a terra. Secondo l'emittente, è usanza che i coloni siano soliti "coccolare" i soldati con piccoli regali e doni. Ecco perché diventa comprensibile come, stratonati dalle opposte pressioni esercitate da una parte dai loro immediati superiori e dall'altra dai coloni, i militari di basso grado rischiano a dir poco disorientamento, avventatezza.

ULTIMO ATTO, LA SENTENZA

Oggi, al termine del processo appare chiaro che Azaria ha ovviamente disobbedito alla disciplina militare; ma anche che è stato fortemente influenzato dall'ambiente nazional-religioso circostante; e che di fatto, per tutto il 2016, si è giocata sulla sua pelle una partita politica che ha trascorso la sua persona. Uno stato di cose registrato



> dai sondaggi di opinione secondo cui la maggioranza degli israeliani ritiene oggi che l'intero processo sia stato inopportuno; che Azaria sia stato punito a sufficienza in questi mesi di assedio mediatico, mentre emerge il timore che una sua eventuale condanna rischierebbe di rendere i soldati israeliani titubanti di fronte a futuri attentati. E ora l'epilogo. Tel Aviv, 4 gennaio 2017. Centinaia di dimostranti di estrema destra rumoreggiano sotto il Ministero della Difesa, scandendo slogan a favore di Azaria. Ma nella Corte militare riunita, i tre giudici sono concordi. «In quelle circostanze - stabiliscono - era vietato sparare. Quegli spari - proseguono - non erano legati ad alcun pericolo che poteva ancora scaturire dal terrorista. Essi furono motivati piuttosto dal precedente ferimento di un commilitone di Azaria. Secondo lui 'il terrorista meritava di morire'. Condanniamo l'imputato per omicidio colposo e per comportamento indebito». Per strada, fuori dalla Corte, scontri e colluttazioni tra dimostranti e polizia. «Gadi, Gadi - scandivano, riferendosi al capo di Stato maggiore, il generale Gadi Eizenkot - stai attento, Rabin cerca un amico», alludendo al fatto che il generale rischia di raggiungerlo lassù in Cielo. Minacce lanciate anche contro i giudici militari, che escono sotto scorta e con guardie del corpo. Per ore, il Primo ministro Netanyahu ha taciuto. Poi - senza fare riferimenti alle intimidazioni verso i vertici militari - ha auspicato che Azaria possa beneficiare della grazia. La pubblica accusa ha chiesto una pena di 3/5 anni di reclusione. Il piccolo soldato Azaria ha invocato la clemenza della corte. Infine la sentenza: 18 mesi di carcere e sei mesi con la condizionale. Il 67 % degli israeliani, a favore della clemenza, promette battaglia e scende in piazza. ☺

[voci dal lontano occidentale]

Ostracismo a due velocità: perché nessuno si indigna se a un cittadino ebreo italiano, inglese o francese, viene negato il visto (come accade oggi) per un Paese musulmano?

«I paesi hanno il diritto, e anche l'obbligo, di gestire in modo responsabile i propri confini per evitare infiltrazioni da parte dei terroristi, ma queste misure non possono basarsi sulla discriminazione per motivi di religione, etnia o nazionalità, perché questo va contro i principi fondamentali e i valori su cui si fondano le nostre società».

Belle parole, pronunciate dal segretario generale dell'Onu, il portoghese Antonio Guterres, nei giorni più caldi della polemica per le restrizioni (temporanee) all'ingresso negli Stati Uniti imposte dal presidente Trump ai cittadini di sette Paesi a rischio terrorismo. Già, belle parole: tuttavia, leggendole, non si può fare a meno di sentire un certo amaro in bocca. Perché, queste stesse disparità sono tuttora applicate a una sola nazionalità e una sola religione da almeno 16 Paesi arabi e islamici. Il Paese è Israele e la religione è l'ebraismo. Perché le regole in stile "apartheid" non si riferiscono soltanto ai cittadini israeliani e a tutti coloro che abbiano un timbro sul passaporto che dimostri il passaggio nello Stato ebraico, ma, in taluni casi, a chi "confessi" e indichi sulla domanda di visto di essere ebreo (vedendoselo così negato). Perché un cittadino ebreo italiano o francese non può mettere piede in Iran, Malaysia o Libano? Perché l'Onu non ha mai alzato la sua voce contro queste norme totalmente e ingiustificatamente discriminatorie? Si dirà: ma quei Paesi nemmeno riconoscono Israele... Vero. Ma gli Stati Uniti, pur non avendo rapporti diplomatici con l'Iran dal 1979, anno della rivoluzione khomeinista e della presa di ostaggi nell'ambasciata Usa a Teheran, hanno finora accolto sul proprio territorio migliaia di cittadini iraniani. Dunque non è una questione di riconoscimento: ma di chiara volontà di ostracizzare ed



DI PAOLO SALOM

escludere dal consesso della comunità internazionale un solo Paese. Cosa che riporta alla mente, è inevitabile, la propaganda nazista d'anteguerra e quello che ne è conseguito: prima l'esclusione degli ebrei dalla società, poi la persecuzione, infine lo sterminio.

È per questo che non ci stancheremo mai di denunciare l'ipocrisia del lontano Occidente. E a questo proposito vorrei chiudere con un episodio non meno spiacevole del doppio standard su visti d'ingresso e confini. Questo: il 27 gennaio scorso, in occasione del Giorno della Memoria, Donald Trump ha firmato un comunicato che, condannando le stragi naziste, ha omesso di ricordare contro chi erano state perpetrate: gli ebrei. A una richiesta di spiegazioni, il portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer, ha spiegato che non si trattava di una gaffe ma di un'omissione intenzionale "perché noi ci preoccupiamo di essere inclusivi e durante l'Olocausto gli ebrei non sono state le uniche vittime". Numeri a parte, come può un presidente, sicuramente amico di Israele e degli ebrei, non capire la differenza tra essere l'oggetto primario di una volontà di sterminio e quello di vittima collaterale (e comunque da ricordare con pari intensità)? Se non si coglie questa distinzione, dichiarata dai nazisti senza giri di parole, è praticamente impossibile capire che cosa sia in gioco, oggi, intorno al destino di Israele, Patria unica e unico rifugio di un popolo stanco di vedersi oggetto di odio e violenza.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

RADIO MONTE CARLO

Chic & POP

RADIO MONTE CARLO

RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!

“Giallorosso ebreo!” gridarlo (allo stadio) non è reato



Prosciolti i due laziali colpevoli di **insulti razzisti**.

Il magistrato **DONATELLA MASIA**: “Una sentenza totalmente sbagliata dal punto di vista giuridico”, che potrà avere gravi conseguenze sull’antisemitismo. Il giurista **GIORGIO SACERDOTI**: una deprecabile assoluzione

stamento giallorosso con ebreo possa aver assunto nelle intenzioni del pronunciante valenza denigratoria, ricollegabile latamente a concetti di razza, etnia o di religione, le modalità di esternazione non costituiscono alcun concreto pericolo di diffusione di un’idea di odio razziale e di superiorità tecnica». Anche perché quel giorno non c’erano tifosi romanisti sugli spalti da provocare. «Questa sentenza può avere delle gravi conseguenze, perché di fatto legittima l’antisemitismo da stadio e lo rende lecito – continua Masia -. Soprattutto, da quello che leggo dai media, emerge come chi ha scritto la

sentenza non abbia la minima idea di che cosa sia l’antisemitismo e non sappia applicare la Legge Mancino, che è pure pessima: una legge generica che non dà gli strumenti per capire che cos’è l’odio razziale e come si può manifestare, e che si presta alle interpretazioni più fantasiose, che possono portare a esiti di questo tipo». Una legge dunque, che va riscritta. «Il problema - continua Masia - è che oggi a chi si occupa di legge non si spiega chiaramente cos’è l’odio razziale: non ci sono corsi di aggiornamento su questo argomento, mentre ce ne sono tanti altri sui temi più disparati. È un argomento negletto, mentre do-

vrebbe essere un tema sentito e che suscita interesse».

Non solo. Sostenere che chiamare qualcuno ‘ebreo’ è “denigrazione ma non ha valenza di sopraffazione di tipo razziale” è secondo il magistrato Masia molto grave.

«Proprio utilizzare il termine ‘ebreo’ come denigratorio è l’essenza stessa dell’antisemitismo, che sia di matrice cattolica, islamica, o altro».

Di parere simile è il giurista Giorgio Sacerdoti, che dichiara: «L’assoluzione di questi due laziali è deprecabile perché sdogana il termine “ebreo” come attributo negativo che si può dare a una persona. Sicuramente è preoccupante anche dal punto di vista sociologico, in quanto dimostra quanto dare degli “ebrei” a qualcuno sia equivalente all’insultarlo».

CER: “È NECESSARIO INTERVENIRE”

«Si tratta indubbiamente di un precedente allarmante per la giustizia di questo Paese – che, in sostanza, legittima l’utilizzo dell’aggettivo ebreo in forma dispregiativa e razzista e comunque come strumento di derisione durante gli eventi sportivi». Così Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, ha scritto in una lettera che esprime «grande inquietudine e preoccupazione», inviata al Guardasigilli Andrea Orlando e al Vicepresidente del Csm Giovanni Legnini. Secondo la Dureghello «è ineluttabile il rischio che deriverà da una acritica e passiva accettazione di questa linea di pensiero». E perciò «è necessario intervenire per far sì che questa sentenza, che stentiamo a comprendere per la sua astratta, devastante portata e le cui motivazioni attendiamo di leggere con interesse e allarme, non produca risultati nefasti soprattutto in prossimità di eventi sportivi carichi di rischi, tensioni e conflittualità».



[La domanda scomoda]

Spostare l’ambasciata italiana a Gerusalemme? Assolutamente no, risponde Federica Mogherini. Lady Pesc crede forse ancora di essere il Ministro degli Esteri italiano?

Avvertenza: non vorrei che questa mia domanda a Federica Mogherini venisse letta in chiave anti-UE, il contenuto è strettamente personale, visto che



DI ANGELO PEZZANA

la responsabile della politica estera europea, nell’intervista a Lorenzo Cremonesi sul *Corriere della Sera* del 3 febbraio scorso ha espresso alcune opinioni che mi hanno stupito e, di conseguenza, preoccupato. Fra le domande, Cremonesi le ha chiesto se l’appoggio dell’amministrazione americana e la Brexit era una minaccia. No, ha risposto Mogherini “I nostri legami sono antichi e più profondi di qualsiasi amministrazione Usa”. Non mi risulta che la UE abbia una tradizione “più antica” degli Usa, meno che mai i singoli Stati, che fino a pochi decenni fa hanno semmai brillato nel farsi la guerra l’uno contro l’altro. Tralascio l’affermazione “la forza militare in parte l’abbiamo già mettendo insieme le forze armate dei nostri Stati membri”, non risultando esserci un esercito comune formato dai 28 Stati membri dell’Unione, anzi, è uno dei temi più discussi quando entrano in gioco problemi legati alla sicurezza. Se Mogherini ritiene che esista un esercito comune, sarà opportuno che ne dia ufficialmente notizia, magari con qualche informazione più approfondita.

Ma è la risposta alla domanda di Cremonesi “Anche noi sposteremo la nostra ambasciata a Gerusalemme?”, che mi ha lasciato di stucco. Che Mogherini abbia un curriculum politico diplomatico di tutto rilievo è un fatto, anche se molti si chiedono se le poltrone che ha occupato finora siano state davvero una scelta ragionevole e non dovute al caso. Da volonterosa appassionata di Yasser Arafat, con il quale veniva spesso fotografata, ebbe - come un dono dal cielo - l’incarico di

Ministro degli Esteri del governo Renzi, al quale si deve la nomina, anche se le posizioni politiche della nostra, già allora, erano più vicine ai rottamati che non al rottamatore. Dimostrandosi in breve tempo “unfit”, non adatta a gestire la nostra politica estera, valse la regola eterna del “promoveatur ut amoveatur”, venne sostituita affidandole un incarico ancora più importante. Spedita a Bruxelles alla guida della politica estera dell’Unione europea, nella speranza che almeno la lontananza da Roma cancellasse la miserevole figura alla Farnesina. E invece, anche lì, non ha perso occasione di rinnovare le passioni giovanili, sostituendo Arafat ormai defunto, con gli ayatollah iraniani, dimostrandosi l’alleata più decisa dell’Accordo con il regime iraniano, anche per quanto riguarda il possesso dell’arma nucleare.

A sua difesa, qualcuno potrà obiettare “se alla UE va bene così, che c’entriamo noi italiani?”. C’entriamo, c’entriamo, perché Mogherini, alla domanda di cui sopra a Cremonesi, “Anche noi sposteremo la nostra ambasciata a Gerusalemme?” ha risposto: “Assolutamente no”.

Sottolineo “la nostra ambasciata”, che non lascia dubbi sul fatto che fosse quella italiana.

Allora mi chiedo, a quale titolo la Ministra degli esteri UE parla a nome del governo italiano, cui spetterà la decisione? Crede forse di essere ancora il Ministro degli Esteri italiano?

Questa affermazione non ha sollevato alcuna protesta ufficiale.



Federica Mogherini incontra, velata, il Ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif.



ANNIVERSARI: 1987 - 2017

Ricordando Primo Levi, che cercò la sua strada *nel buio*

A trent'anni dalla morte, che cosa resta dell'eredità letteraria, morale, politica e testimoniale di un uomo che oggi tutti riconoscono tra i più grandi scrittori italiani del XX secolo. Lucido, sorprendente, contemporaneo: storici, filosofi, letterati ne rileggono la figura e l'opera

La sua incredibile contemporaneità. La capacità di parlare a tutte le generazioni. Il suo vigore morale e la lucidità storica. E poi la traduzione dell'opera omnia in inglese, la rilettura critica della vicenda esistenziale e delle opere, da un punto di vista linguistico, letterario, filosofico. Ecco solo alcune delle ragioni che ci hanno spinto a dedicare a Primo Levi lo Speciale che avete sotto gli occhi. Troverete qui i contributi di alcuni tra i massimi studiosi di Levi. Disse un giorno la scrittrice Marguerite Yourcenar che bisogna saper guardare nel buio con insolenza. Primo Levi lo ha fatto. Amava il buio e il notturno, seppe guardare la luce e l'incanto del giorno, ma il suo sguardo non riuscì a sostenerli fino alla fine.

Come testimone e come pensatore, Primo Levi ha offerto molto alla storiografia: concetti, indicazioni di metodo, critica a stereotipi e pigrizie mentali. Penso al suo ruolo decisivo nel portare in primo piano la deportazione per motivi razzisti, in un dopoguerra in cui la figura del deportato politico era così dominante che in Francia una disposizione di legge prevedeva la restituzione alle famiglie dei corpi delle vittime. Penso alla descrizione degli aguzzini come «freddi dementi morali, cannibali in mezze maniche», tutt'altra cosa dalle «belve romantiche» della vulgata otto-novecentesca. Penso naturalmente al

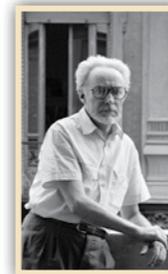


concetto di zona grigia, con cui Levi imposta in termini radicalmente nuovi una delle questioni più complesse della storia concentrazionaria: la partecipazione di una parte dei prigionieri alla gestione dei campi, in cambio di forme di privilegio per lo più minime, ma in qualche caso notevolissime e accompagnate da quote di potere sugli altri prigionieri. Zona grigia è sia la realtà abitata da questi "privilegiati", sia il concetto scelto per analizzarne il ruolo. Fino a *I sommersi e salvati*, il "collaborante" era stato spesso identificato con il traditore, e perciò espulso dall'universo delle vittime. Dove Levi invece lo ricolloca, mostrando come il tema del contagio del Male non si possa affrontare negando cittadinanza ai sospetti di contagio. Lavorando sulla zona grigia, Levi fa giustizia di alcune confortevoli illusioni. Per esempio, l'idea che in "un sistema infero, qual era il nazionalsocialismo", le vittime siano in grado di resistere, elevarsi, "santificarsi", mentre al contrario vengono avviliti e degradate - il che però non legittima affatto il loro spostamento nel campo degli aguzzini. Per esempio la malsana ideologia secondo cui sarebbe lecito proiettare sul lager la dialettica servo/padrone, in forma di scambio dei ruoli fra vittima e carnefice. E ancora, la convinzione (di Hannah Arendt fra gli altri) che nella vita sia data sempre una possibilità di scelta - vero, ma in lager «nella enorme maggioranza dei casi (...) lo spazio per le scelte (...) era ridotto a nulla».

Robuste costruzioni storiografiche (sulla Shoah, sul mondo contemporaneo) e stereotipi diffusi ne escono incrinati. O ne uscirebbero. Come hanno notato per primi Marco Belpoliti e Alberto Cavaglion, gran parte degli storici e dell'opinione corrente ha svuotato il concetto di zona grigia dei contenuti che chiamano in causa il nostro rapporto con il potere e con il privilegio, riducendolo a attrezzo psico-antropo-sociologico utile per etichettare sbrigativamente qualsiasi realtà ambigua o mal definita. Non sempre gli insegnamenti di Levi vengono raccolti, specie in tema di morale. Perché sono ardui da seguire, perché siamo

Ma tornando al campo, si trova accanto un altro amico, Daniele, gli occhi lucidi, le labbra spaccate dall'arsura. Daniele che li ha visti bere, e che a liberazione avvenuta, gli chiederà: «perché voi due sì e io no?». La colpa sono quelle labbra spaccate.

di ANNA BRAVO*



Primo Levi e la Storia

Il suo fu un contributo importante all'analisi storiografica: sia come testimone sia come pensatore, sia per la sua assoluta lucidità

Mi sentii, scrive Levi, colpevole di "nosismo", la generosità riservata a uno solo, l'"egoismo esteso a chi ti è più vicino". L'egoismo del primo noi, un "noi" che il fatto di essere minimo e inerme non mette al riparo dal conflitto con il bisogno altrui - in lager due persone sono già una "piccola patria".

Agli storici, specie ai lungamente ideologizzati studiosi italiani e francesi, il "nosismo" insegna qualcosa di basilare: che è giusto, possibile e doveroso non fare deroghe a favore di se stessi, di sodali e amici, di affini per cultura, politica, religione - a favore delle metaforiche piccole patrie di ciascuno. Ovvio, ma non indolore. Senza azzardare analogie, si può aggiungere che il "nosismo" ci aiuta anche a capire le "piccole patrie" di oggi, e infatti il termine compare spesso nei siti antirazzisti per stigmatizzare le chiusure nei confronti dei migranti. Ma Levi, che delle piccole patrie ha sperimentato in lager sia la capacità di autodifesa sia l'aspro dominio del collettivo sul singolo, segnala un rischio duplice. Se da un lato c'è il crudele "ci siamo prima noi", come dicono oggi tanti europei, d'altro lato c'è, in una parte dei migranti, la tendenza a costituirsi in piccole patrie coese, chiuse - e capaci di stroncare la libertà degli individui. Peccato che su questo, nei siti antirazzisti, spesso si sorvoli. Levi, così fedele alle amicizie e così refrattario al richiamo dei sodalizi cultural-politici, continua a ricordarcelo. 🚫

* Anna Bravo, docente di Storia sociale all'Università di Torino, è autrice, tra l'altro, di *Intervista a Primo Levi, ex deportato* (con Federico Cereja, Einaudi, 2011), *La conta dei salvati* (Laterza, 2013) e *Raccontare per la storia* (Einaudi, 2014).



LA TRADUZIONE IN TEDESCO DI "SE QUESTO È UN UOMO"

Primo Levi e i tedeschi, una *relazione sofferta*

Come parlare della relazione tra Primo Levi e i tedeschi? Una scelta questa, non priva di complicazioni. «I tedeschi» non esistono, poteva essere una prima obiezione.

Non con l'articolo determinativo, non al plurale. Esiste il tedesco, che è una lingua, e un tedesco, un cittadino della Germania. Accostati al nome di Primo Levi, poi, «i tedeschi» poteva sembrare un monolite inaccettabile: esistono semmai «quei tedeschi», quelli che concorsero alla creazione e al perpetuarsi del nazionalsocialismo, del sistema concentrazionario, dello sterminio degli ebrei; quelli che appoggiarono, o non denunciarono, o non vollero vedere. «I tedeschi» sono però senz'altro i coprotagonisti di *Se questo è un uomo*, dove l'espressione, con l'articolo determinativo, compare più di trenta volte. In effetti, almeno fino al 1945, «i tedeschi» rappresentano un soggetto storico definito. Ma dopo? Che cosa rappresentavano i tedeschi per il chimico Primo Levi, che negli anni Cinquanta si recava periodicamente in Germania per lavoro e considerava conclusa la sua carriera di scrittore? Per venire a capo di questi interrogativi, mi è parso esistesse una sola via da percorrere, quella della cronologia. Si può dire «i tedeschi» soltanto se si ha la pazienza di collocare di volta in volta questo soggetto nel suo punto di appartenenza rispetto alla storia politica europea, a quella italiana, alla storia personale di Levi e alla sua vicenda di scrittore.

Senza dubbio, una data cruciale è il 1959: anno in cui l'editore Fischer acquista i diritti di *Se questo è un uomo* e affida la traduzione a Heinz Riedt, con cui Levi avvierà un intenso scambio epistolare e una sincera amicizia. Lo sappiamo: Levi lo ha raccontato nell'ultimo capitolo de *I sommersi e i salvati*, «Lettere di tedeschi», da cui apprendiamo inoltre che dal 1961, anno in cui *Ist das ein Mensch?*

di MARTINA MENGONI*



Questo scatto coglie Primo Levi di fronte all'ingresso di Auschwitz, tornato al lager con gli studenti di una scuola torinese

uscì nella Germania Ovest, Levi iniziò a ricevere molte lettere dai suoi lettori tedeschi. Dal 1961, dunque, i tedeschi diventano «i lettori». In effetti, rileggendo cronologicamente tutta l'opera di Levi, appare evidente che gli anni Sessanta costituiscono il punto d'ingresso per esplorare il rapporto con i tedeschi. La sfida era provare a farlo senza lasciarsi condizionare da quanto Levi avrebbe scritto dopo: tornando alle corrispondenze come effettivamente si svolsero, e ricostruendole, per poi vagliare lo scarto tra i fatti reali e il racconto che Levi ne fece più tardi. Dal 1967, Levi corrispose con Hety Schmitt-Maass, sua coetanea di Wiesbaden, bibliotecaria, giornalista, poi ministro della cultura dell'Heisen. Su richiesta di Levi, Schmitt-Maass lo mise in contatto con il suo capo-laboratorio alla fabbrica di Buna di Auschwitz, il dottor Ferdinand Meyer. Lo studio dei carteggi permette oggi di ricostruire questa vicenda per come avvenne, nella sua oscillazione tra entusiasmo, ritegno, slancio, riserbo, turbamento; solo così è possibile metterla in relazione con il racconto *Vanadio* del *Sistema periodico*, in cui Levi ne compie una magistrale trasfigurazione letteraria. È più «tedesco» il Ferdinand Meyer anagrafico oppure il suo alter-ego letterario Lothar Müller di *Vanadio*? La domanda è provocatoria ma non è aporetica; possiede più risposte e su più livelli, e sono state le mie ricerche sul tema Primo Levi e i tedeschi a impormi di formularla. I documenti emersi di recente dagli archivi non esauriscono lo studio di uno scrittore – sono ancora e prima di tutto i testi a parlarci. Eppure, tutto ciò che si ricava dallo studio dei carteggi – incontri, scambi, progetti editoriali, tensioni e amicizie – spiega, arricchisce, rende complessa la presenza letteraria dei tedeschi nell'opera di Levi; li rende plurali, il contrario di un tetragono blocco sintattico. Il biografo che voglia ricostruire la vita di Primo Levi forse non potrà più avvalersi di *Vanadio* come prova documentaria; il comparatista che voglia studiare le versioni poetiche

leviane dei testi di Heine dovrà probabilmente tener conto dello svolgersi delle relazioni con i tedeschi, per spiegare le scelte «più musicali che filologiche» (sono parole sue) di Levi traduttore; il critico che voglia ricostruire la genesi dei *Sommersi e i salvati* dovrà forse cominciare dalla fine. Dovrà ricominciare da quelle lettere di lettori tedeschi, pervenute a Primo Levi al principio degli anni Sessanta, nelle quali già si discuteva di vergogna, e si prendevano contatti con Jean Améry, e si esplorava la comunicazione nel recinto del Lager. ■

* Martina Mengoni è ricercatrice in Letteratura moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e relatrice-autrice dell'Ottava Lezione Primo Levi (Einaudi).

di MASSIMO GIULIANI*

Proprio perché tutti concordiamo sull'importanza, anzi sull'urgenza pedagogica e sociale di «fare memoria» della Shoah, dobbiamo al contempo riconoscere che esistono molti modi diversi e, a volte, strategie divergenti nel ricordare e nell'insegnare a *non dimenticare*. Primo Levi e Elie Wiesel, se comparati, rappresentano due modalità diverse di testimoniare la Shoah, e dunque, a ben vedere, di interpretarla. Certo, vi sono anche le somiglianze: entrambi sono state voci scomode, che hanno parlato subito dopo il loro ritorno dai Lager nazisti, contro la rimozione generalizzata di quella tragedia; entrambi non hanno voluto essere racchiusi nel «solo» ruolo di testimoni e hanno sviluppato il loro indubbio talento di scrittori a tutto campo, non disdegnando di scendere nell'agone politico quando necessario; entrambi sono diventati icone di una resistenza al Male incarnatosi nei totalitarismi del XX secolo. E tuttavia la loro testimonianza e il loro stile tradiscono due interpretazioni diverse degli eventi della Shoah. In Primo Levi è costante la preoccupazione di trasmettere una memoria «non fallace» nella misura in cui in essa prevale un «approccio razionale» teso a capire cosa è successo, ossia a comprendere, pur chiarendo che comprendere non significa giustificare ma andare alla radice, alle cause e alle complesse concause (ideologiche ma anche economiche, politiche, sociali), che hanno determinato la catena degli eventi storici. Per Levi ricordare la propria tragedia personale doveva servire a far meglio comprendere la «natura umana» e le sue potenzialità, nel male e nel bene, perché l'irrazionalità degli istinti, sobillati dall'ideologia, non prevalesse sulla ragione e sulla lucidità che privilegia il capire e sconfigge il luogo comune infarcito di pregiudizi. È una prospettiva molto «antropo-centrica», se così si può riassumere, non incline a uscire dal solco dei fatti e del verificabile. La stessa memoria dunque deve vigilare su se



*Massimo Giuliani è docente di Pensiero Ebraico e vicepresidente del corso di laurea in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Trento. Ha ricevuto il Ph.D. dalla Hebrew University di Gerusalemme. È membro dei comitati scientifici della Fondazione Maimonide (Milano) e del Meis (Ferrara).

Io e Elie Wiesel, due memorie, due modi opposti di **dire Shoah**

Più *razionale* l'uno, più *emozionale* l'altro. Due testimoni a **CONFRONTO**, due diverse **strategie della Memoria**. Wiesel vedeva l'ebreo in ogni uomo che soffre; Levi vedeva in ogni ebreo, l'intera **umanità ferita**

stessa e sul proprio linguaggio (anche sull'inevitabile retorica che l'accompagna), proprio perché il «messaggio» nasce da eventi particolari ma vuole essere universale, deve esserlo se vogliamo che quegli eventi non si ripetano.

Da parte sua, e rivolgendosi anzitutto a una società come quella nordamericana che pone grande enfasi sulle emozioni e poco conosce la storia, Elie Wiesel ha privilegiato un «approccio poetico», e più religioso o meglio *chassidico*, alla tragedia del popolo ebraico, preoccupato com'era di trasmettere appunto lo specifico ebraico della Shoah e di preservarlo da interpretazioni che rischiano di perdere di vista l'ebraicità delle vittime o di oscurarla in un generico umanesimo. Wiesel si è sentito investito della missione di custode universale di quella specifica memoria,

anche in virtù del riconoscimento del Premio Nobel per la pace nel 1986, premio che lo ha consacrato «voce dei sommersi» e «icona dei sopravvissuti» ma che lo ha esposto a molte critiche nello stesso mondo ebraico americano. La sua visione teologica degli eventi ha di fatto contribuito a «sacralizzare la Shoah» e inserirla nella *civil religion* che l'Occidente ha sviluppato a cavallo dei due millenni. Il suo sguardo era «ebraico-centrico», sebbene abbia messo la sua Fondazione al servizio di battaglie mondiali contro le discriminazioni etniche e a favore di molte minoranze perseguitate.

Non credo che noi si debba giudicare il valore di queste testimonianze, entrambe autentiche e persino necessarie. Semmai dobbiamo cercare di capirle a nostra volta, di storicizzarle. Nella loro diversità sono state complementari, rispecchiando le esistenze e le scelte dei loro autori, assai diversi per tratti caratteriali, per formazione e per orientamenti politici. Ma nel momento in cui il Giorno della Memoria solleva dubbi e ci pone domande legittime su quali strategie siano più utili quando andiamo a istruire e coscientizzare le nuove generazioni, i due approcci, quello di Levi e quello di Wiesel, ci devono far pensare e, se serve, ci devono far scegliere. ■

di FIONA DIWAN

Ho ritrovato il ritaglio casualmente, due mesi fa, in una vecchia scatola. Un'intervista apparsa sul supplemento settimanale de "Il Corriere della Sera", nella pagine della Cultura de "Il Corriere Medico" del 3-4 Settembre 1982. Ero andata a Torino a fine luglio '82 per incontrare Primo Levi, in vista dell'uscita del suo primo romanzo-fiction, "Se non ora, quando?", Einaudi. Gentilezza, premura, sollecitudine, un tè con i biscotti nello studio-biblioteca, una sorridente indulgenza nei suoi occhi, forse a causa della mia giovane età di allora. È questo ciò che ricordo di quell'incontro. Oggi, a 30 anni dalla morte di Primo Levi avvenuta l'11 aprile 1987, vorrei riproporre integralmente il testo di quell'intervista ritenuta introvabile (anche da me) e spuntata fuori all'improvviso. Un documento inedito, irripetibile sul Web perché troppo vecchio, un reperto giornalistico (a tratti datato), una fonte preziosa che riproduce la freschezza di un incontro diretto. Eccola.

Non ama Dostojevski e trova Proust francamente noioso. Fra i suoi padri letterari ci sono Rabelais, Maupassant e Melville. Non a caso nel presiedere al suo esordio come vero e proprio romanziere, Primo Levi ha concesso il posto d'onore a quello che fra tutti gli scrittori considera il più affine: Joseph Conrad. E del resto nella narrativa di Conrad come in quella di Primo Levi le metafore del viaggio, della "navigazione" nel mondo, godono di una centralità indiscussa. Per entrambi il viaggio non è mai una semplice visita di luoghi geografici o un'empirica accumulazione di eventi. È accrescimento, vera e propria odissea conoscitiva, un itinerario interiore filtrato attraverso paesaggi, porti, città, boschi e pianure. Questa esperienza "morale" oltre che materiale tocca anche a Mendel, il protagonista dell'ultimo libro di Primo Levi, *Se non ora, quando?*, ora in vetta a tutte le classifiche di vendite. Per Primo Levi e per il suo eroe, l'orologiaio Mendel, la peregrinazione, il viaggio, sono una sorta di assunzione metafisica, qualcosa che trascende gli eventi accidentali per rifrangersi con mille gradazioni e sfumature nella coscienza più intima. Nel romanzo di Levi, l'ebreo Mendel, ex soldato dell'Armata Rossa, ex orologiaio, ora sbandato e disperso nelle sterminate solitudini della pianura russa, viene costretto dalle vicissitudini della guerra e dalla sua condizione di ebreo ad intraprendere



SPECIALE: RIPUBBLICHIAMO QUI UN'IRREPERIBILE INTERVISTA DEL 1982

L'innocenza e il disincanto, l'ebreo Mendel sono io

Il valore storico del Sionismo. La memoria letteraria, **L'ESPERIENZA MORALE** del viaggio. La vita come itinerario verso la saggezza. A 30 anni dalla morte di **Primo Levi**, **l'11 aprile 1987**, riproponiamo qui un testo introvabile

logiaio Mendel, la peregrinazione, il viaggio, sono una sorta di assunzione metafisica, qualcosa che trascende gli eventi accidentali per rifrangersi con mille gradazioni e sfumature nella coscienza più intima. Nel romanzo di Levi, l'ebreo Mendel, ex soldato dell'Armata Rossa, ex orologiaio, ora sbandato e disperso nelle sterminate solitudini della pianura russa, viene costretto dalle vicissitudini della guerra e dalla sua condizione di ebreo, ad intraprendere un lunghissimo viaggio a piedi attraverso mezza Europa: Russia, Polonia, Germania, Austria, Italia.

UN VIAGGIO CHE RISALE A Omero

«Il viaggio di Mendel, le infinite steppe russe, le abbacinanti distese di neve "di cui non si scorge né l'inizio

né la fine", la macchia, le radure, gli stagni, le paludi e le città tendono a fare da sfondo a un itinerario verso la saggezza», mi dice Primo Levi. «Quello del viaggio è un archetipo, un "topos" letterario vecchissimo che risale ai tempi di Omero. Dall'Odissea al Don Chisciotte a Lord Jim il viaggio è sempre stato visto come simbolo conoscitivo, un sentiero impervio in cui la vita si carica di una nuova sapienza umana. E nel mio romanzo, Mendel si carica appunto di disincanto, ma anche di maggiore serenità e saggezza di fronte agli accadimenti. Mendel significa "Menachem" che in ebraico vuol dire "consolatore". Ma anche se Mendel cerca di schivare questo destino che si trova come riassunto del nome, di fatto risulta una presenza

forte e consapevole e quindi saggia e consolatrice».

Dico a Primo Levi: «Che cosa l'ha spinto, dopo 35 anni dalla fine della guerra, a scrivere un altro libro ancora proprio sulla guerra, considerando che questo è il suo vero primo romanzo, una finzione letteraria in piena regola e non più una testimonianza autobiografica?». «I motivi sono fondamentalmente tre. Il primo è blandamente polemico nei confronti della tanto dibattuta questione della crisi del romanzo. Come si fa a dire che un genere letterario cessa di essere valido? È una cosa senza senso. Per questo ho voluto confezionare un romanzo classico, senza Io narrante, senza intimismo e con molta azione. Sono un lettore ingenuo e ho scritto un libro per lettori ingenui, un libro non sofisticato. Come lettore amo racconti che mi narrino dei fatti e in cui ci sia del movimento. Un'altra ragione è che da anni tenevo questo racconto nel cassetto. La storia me l'aveva raccontata Enrico Vita Finzi, uno dei ragazzi della leggendaria via Unione di Milano dove, nel '45, era stato allestito un centro di raccolta di ebrei profughi. Fu proprio Vita Finzi ad accogliere un manipolo di partigiani ebrei arrivati a Milano, dopo infinite peripezie, di cui ho raccontato la storia nel mio libro. Volevo scrivere un romanzo d'avventure e quella storia mi sembrò la traccia ideale. Mi sarebbe stato inoltre molto facile ambientarla, poiché quelle paludi, quelle steppe, quel terreno geografico lo conoscevo bene per averlo attraversato dopo la liberazione. Il terzo motivo è stato dato dal fatto che i

giovani israeliani di oggi rinfacciano spesso ai loro padri e ai loro nonni di essere andati al macello come pecore nei lager nazisti senza alzare un dito per ribellarsi. Ora, questo non è vero e io ho voluto dirlo. Ci fu chi si ribellò, chi combatté e non solo nell'episodio della rivolta del ghetto di Varsavia. Molti capibanda delle brigate partigiane russe erano ebrei convertiti e numerose bande a base esclusivamente ebraica nacquero dopo il '44. Queste bande avevano vita difficilissima, dovevano guardarsi contemporaneamente dai tedeschi, dai contadini e dai partigiani russi, ucraini e polacchi tradizionalmente antisemiti».

MENDEL VEDE GLI ALTRI NON SE STESSO

Il libro è allora un omaggio tardivo a coloro che dopo la guerra hanno popolato le pietraie della Palestina? Non direi. Non sono mai stato sionista e non lo sono adesso. Dissento dalle tesi sioniste e dall'attuale operato del governo israeliano. La mia posizione è del resto ormai arcinota dopo la polemica seguita al mio appello "Perché Israele si ritiri" apparso su *La Repubblica*. Non va tuttavia messo in dubbio il valore storico del sionismo come una vera idea-forza che riuscì a mobilitare, a trascinare le masse stremate dalla guerra, masse che avevano perso tutto, non solo i padri o i fratelli, ma anche il tetto di casa a cui fare ritorno. Per un italiano, un francese o tedesco c'erano una casa, una via, una città a cui fare ritorno. A loro restava una concreta identità. Per un ebreo no. Dopo quello che era successo sarebbe stato impensabile tornare indietro. Il sionismo fu la speranza, la vita per moltissimi e si configurò come una vera e propria migrazione biblica. L'Italia fu il collo d'imbuto di questa migrazione, di

questo flusso di "scorticati" vivi in marcia verso la Palestina.

Mi è parso di individuare una certa ebraicità nel suo stile, nella sua maniera di narrare. Le storie ebraiche sono sempre strutturate come racconti nei racconti. All'inizio della storia c'è sempre qualcuno che si siede e che comincia a raccontare di persone conosciute, di vicende accadute. È la maniera di procedere del "racconto popolare". Anche Israel Joshua Singer, fratello meno noto ma altrettanto bravo di Isaac Bashevis Singer, diceva che una peculiarità dell'ebreo è quella di raccontare, di dire, di costruire delle parabole. Lei cosa ne dice?

Non sono del tutto d'accordo. I temi del mio libro sono sostanzialmente quattro: la memoria, la pietas, il viaggio e il raccontare interno. Ora, questi temi non hanno nulla di intrinsecamente ebraico, non sono da ascrivere a una specifica ebraicità. Chiunque voglia scrivere un romanzo fa ricorso alla memoria. Anche gli altri temi sono del resto "cosmopoliti", appartengono a tutti e non esclusivo appannaggio ebraico. Concordo però con lei nel dire che la pietas, la memoria, il viaggio, nel caso degli ebrei, si carica di un retaggio di sofferenza, di un passato intriso di dolore. La memoria ebraica è una memoria sofferta, memore di una catena di eventi tragici persi nelle pieghe della storia, ma sempre vivi. È una memoria che ha tesaurizzato, accumulato la tragedia. La memoria italiana si ferma al Risorgimento e a Garibaldi. Quella francese alla Rivoluzione e a Napoleone. È difficile andare oltre. La memoria ebraica va invece fino al Mar Rosso o ancor più indietro, ai tempi di Abramo e dell'impero assiro-babilonense.

Il picaresco, l'avventura e un certo umorismo dominano tutta la storia >



A sinistra: la prima copertina Einaudi di *Se non ora, quando?*. Nella pagina a fianco: il paginone dell'allegato e supplemento del *Corriere della Sera* (*Corriere Medico*, sezione *Cultura*), che pubblicò, nel Settembre 1982, una lunga intervista a Primo Levi in occasione dell'uscita del suo primo romanzo-fiction. Oggi, ritenuta introvabile, quell'intervista a firma Fiona Diwan, costituisce un inedito, nonché un reperto giornalistico unico, una fonte preziosa che riproduce la freschezza di

un incontro diretto. Ma anche un documento irripetibile sul Web. Per questo abbiamo voluto riproporla ai lettori del *Bollettino Magazine*. Qui, Primo Levi parla di Israele, della Storia, della Resistenza, e del suo libro. Dichiarò di non sentirsi sionista benché «il valore storico del sionismo non va messo in dubbio: la memoria italiana si ferma a Garibaldi e al Risorgimento, quella francese a Napoleone e alla Rivoluzione, la nostra va invece fino al Mar Rosso e ancora più indietro».

di DOMENICO SCARPA*



Nell'autunno 2015 i suoi *Complete Works* in inglese, pubblicati da Liveright a cura di Ann Goldstein: tre volumi, per tremila pagine all'incirca. Nell'autunno 2016 le sue *Opere complete*, pubblicate da Einaudi a cura di Marco Belpoliti: al momento sono due volumi per quasi duemila pagine, ma se ne aggiungerà un terzo dedicato alle interviste.

Le novità che queste due imprese editoriali sottintendono sono tanto numerose, e tanto grandi, che non si sa bene in quale ordine presentarle. Se si guarda al panorama letterario internazionale, non era mai capitato che uno scrittore italiano, antico o moderno, venisse pubblicato per intero in una *uniform edition* che riproduce la struttura di ogni sua opera così com'era apparsa nella lingua d'origine; il tutto, per giunta, è stato ritradotto quasi integralmente per l'occasione. Se invece ci si concentra sull'Italia basterà l'aggettivo "complete" a qualificare la nuova edizione delle opere; ed è addirittura la terza volta che Einaudi prende l'iniziativa di raccogliere e pubblicare il corpus di Primo Levi: l'aveva già fatto tra il 1988 e il 1990 e poi di nuovo nel 1997. Ora, il punto è che queste proposte editoriali, impegnative per gli editori così come per i lettori, possiedono un rilievo che - fatto più unico che raro - è letterario, civile e culturale allo stesso tempo. E quei tre aggettivi, che in sé non dicono molto, andranno a loro volta declinati guardando al mondo e all'Italia nello stesso tempo. La disponibilità integrale di Levi per i lettori della sua madrelingua così come della più importante lingua di comunicazione rappresenta una conferma (e un rilancio) della sua qualità caratteriale più spiccata: la necessità di comunicare in maniera sintetica, icastica e limpida, l'imperativo del capire e del farsi capire. In un certo senso Primo Levi è la traduzione, a cominciare dall'epoca in cui s'impegnò a tradurre, per beneficio e ammonimento di tutti, l'esperienza



L'ATTUALITÀ DI PRIMO LEVI, IL SUO SENSO DEL SACRO

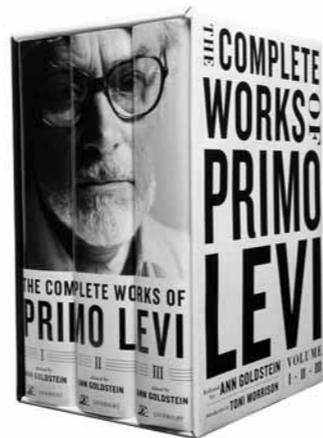
Il valore letterario e i giochi del linguaggio

Non esiste un altro scrittore che sia oggi, in Italia, oggetto di studio e di indagini storico filologiche così vivaci e così al futuro, sul tema della CONVIVENZA CIVILE

di Auschwitz, spesso definita «intraducibile». Da questa constatazione è nata la *Lezione Primo Levi*, intitolata *In un'altra lingua*, che Ann Goldstein e io abbiamo tenuto nel 2014 su incarico del Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino. Per tutta la vita Levi ebbe un interesse appassionato per le cose, per le persone e per le parole. È questo a garantire la sua statura come testimone dello sterminio, come uomo di scienza e come scrittore. Non solo Levi desiderava superare la scissione tra le «due culture», ma sapeva per esperienza che le culture non sono affatto due bensì molte. Narratore di fatti veri e atroci, era interessato ai linguaggi, alle parole e ai loro giochi. Non credente, possedeva il senso del sacro e il rispetto per i riti. Proiettato, per le sue competenze tecnico-scientifiche, nell'avvenire (come confermano le sue storie di fantatecnologia e fantabiologia), lo vediamo radicato con

orgogliosa mitezza nelle tradizioni delle proprie genti: il Piemonte, le stirpi ebraiche. Ciò che dà nutrimento al suo stile è l'imperativo di presentare ai lettori verità amare, difficili da accogliere quanto irrecusabili. Fin dal principio, fin dalla parola «uomo» in cui culmina il titolo del suo libro di esordio, Levi ha voluto rivolgersi a tutti: di qui la traducibilità storica della sua esperienza, il fatto che essa ci interpellasse nel presente e per l'avvenire invece che dal passato. Non è un caso che il punto d'arrivo rappresentato dalle nuove edizioni americane e italiane sia, allo stesso tempo, un punto di partenza: perché, ancora una volta, non esiste altro scrittore italiano intorno al quale il cantiere degli studi, delle indagini storico-filologiche, sia così vivace, così strettamente legato all'urgenza dello stato delle cose quale si presenta qui e ora in tutto il mondo. Potranno bastare, a darne conferma, i titoli di due fra le otto *Lezioni Primo Levi* finora organizzate dal Centro studi di Torino e pubblicate in edizione bilingue da Einaudi: *Perché crediamo a Primo Levi?*, di Mario Barenghi e *Raccontare per la storia*, di Anna Bravo.

* Consulente letterario-editoriale del Centro studi Primo Levi di Torino



Le grotte non cessano di svelare segreti: dopo una recente scoperta, ripartono gli scavi nella grotta 11. Parla il biblista Marcello Fidanziò, tra i massimi esperti dei *Manoscritti*

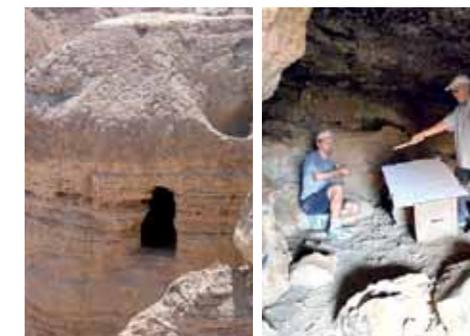
Rotoli del Mar Morto: Qumran, un thriller infinito

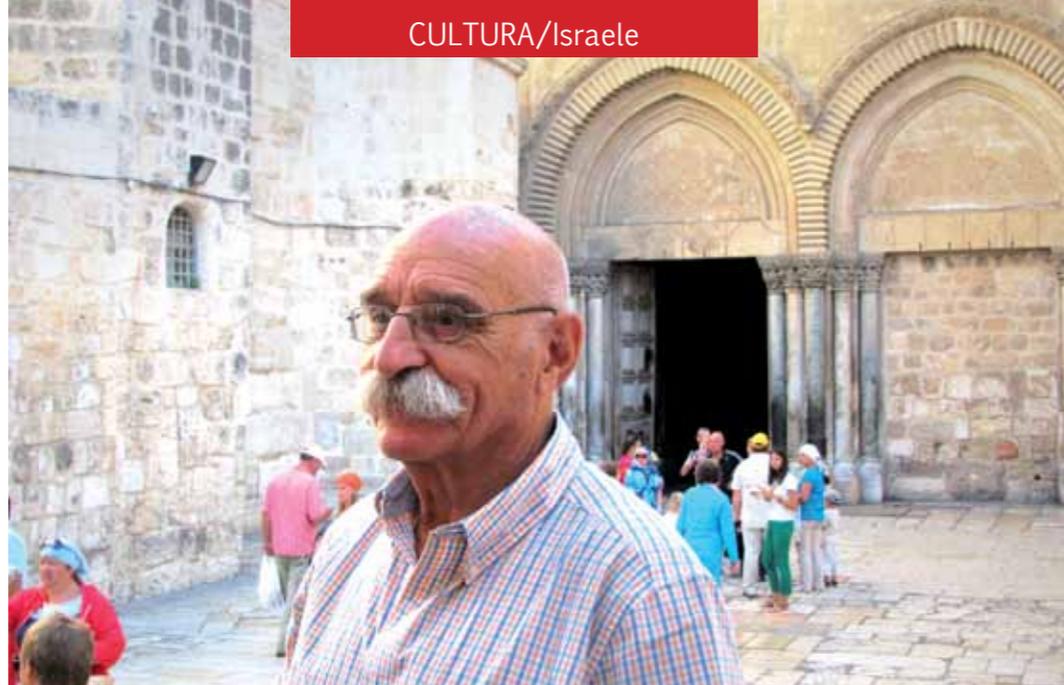
Qumran, 9 marzo 2107, sulle rive del Mar Morto. Chiunque sia stato qui, non può dimenticare la particolare energia di questo luogo, il potere magnetico che queste rocce sabbiose sanno sprigionare. Capita persino ai beduini, figuriamoci agli studiosi. A scavare nella Grotta 11 ci sono l'archeologo Dan Bahat e l'italiano Marcello Fidanziò, biblista, entrambi professori alla Facoltà di teologia di Lugano: sono lì per ultimare ricerche che durano da anni e che stanno giungendo al termine, in vista della prossima pubblicazione dei risultati. Poco lontano, è stata appena fatta una nuova scoperta, da un'altra équipe. Le grotte di Qumran non cessano di svelare segreti, lasciando a storici e archeologi il compito di riordinare le conoscenze sul copioso tesoro di rotoli, frammenti e reperti restituiti dalle grotte finora mappate. E così, oggi, nella Grotta 53 («non è utile ribattezzarla "grotta Q12" perché non sono stati trovati manoscritti al suo interno», dice Fidanziò), dopo decenni di silenzio, spuntano nuovi reperti, come a dirci che nulla è più misterioso di ciò che pensiamo di conoscere. È ancora presto per valutare l'entità del ritrovamento, tuttavia Marcello Fidanziò, specialista di Qumran, si lancia in qualche cauta valutazione (ha passato gli ultimi anni a lavorare sullo scavo della grotta 11, quella in cui sono stati ritrovati il Rotolo del

Tempio e dei Salmi, e presto, in Ticino, radunerà i maggiori specialisti mondiali, il 24 e 25 aprile 2017, per un workshop). Milanese, con studi a Lugano e Gerusalemme, Fidanziò è Direttore del settore Ambiente Biblico e professore associato alla Facoltà di Teologia di Lugano, noto tra gli studiosi per aver curato il primo convegno internazionale sulle grotte di Qumran (*The Caves of Qumran*, Brill 2016). Ma quali sorprese ci riserva ancora il groviglio di grotte Qumran? Quale thriller infinito è la vicenda di scavi e ritrovamenti? «Questo della Grotta 53 resta uno scavo molto interessante proprio perché fatto oggi, con l'ausilio del metodo stratigrafico - spiega Fidanziò -. Ora, una missione archeologica guidata da Oren Gutfeld dell'Università ebraica di Gerusalemme, con Randall Price della Liberty University in Virginia, ha condotto un scavo stratigrafico scoprendo una serie di manufatti simili a quelli delle grotte dove sono stati ritrovati i Rotoli del Mar Morto: giare e coperchi di terracotta, tessuti di lino come quelli che avvolgevano i manoscritti, fibbie e lacci in pelle per richiudere i rotoli. Ma nella grotta nessun manoscritto è stato rinvenuto, trafugati probabilmente dai beduini negli anni Cinquanta o forse molto prima, addirittura nel primo Millennio, visitata e ripulita in antico. Non è il primo caso di una grotta con tutto il repertorio dei manufatti legati ai rotoli in cui però non si trovano manoscritti. Nella grotta

53, in fondo a un tunnel, gli archeologi hanno trovato le piccozze dei beduini che negli anni 50 esplorarono molte grotte in cerca dei preziosi rotoli: è possibile che abbiano trovato manoscritti e che alcuni di quelli attribuiti a un'altra grotta vengano in realtà da qui. I Rotoli del Mar Morto sono stati copiati fra la metà del III secolo AEV e il primo secolo EV (entro il 68). Ci aiutano a conoscere l'ambiente giudaico del periodo del secondo Tempio e alcune delle ultime tappe nella formazione del Tanach». (Fiona Diwan)

A sinistra: l'*Heikhal HaSefer*, lo Scrittoio del Libro al Museo di Gerusalemme. Sotto: Marcello Fidanziò esamina frammenti e manoscritti di Qumran; l'archeologo durante le campagne di scavo nelle grotte.





Dan Bahat, l'uomo che scavò nel cuore di Gerusalemme

Colonne millenarie finite nelle discariche, mosaici trafugati, vasi e iscrizioni che spariscono. Chi sono i **PREDATORI** della memoria perduta? Intervista a Dan Bahat, *il grande archeologo del Tunnel e di Masada*. Perché dopo la decisione dell'Unesco, oggi più che mai, è in atto una guerra dei ruderi dietro a cui si nasconde la volontà di delegittimare **Gerusalemme** come capitale dello Stato ebraico

di FIONA DIWAN



Dan Bahat è un uomo antico, come la sua arte. Una rude bonomia d'altri tempi, modi spicci e quel badare al sodo degli israeliani di una volta. Dan Bahat è una leggenda. Per decenni archeologo ufficiale di Gerusalemme, scopritore e scavatore del Tunnel sotterraneo che oggi possiamo visitare sotto il Kotel e, ancor prima, a fianco di Ygal Yadin nell'equipe degli scavi di Masada; fu proprio Bahat a trovare, negli anni Sessanta, le iscrizioni dei nomi degli ultimi 10 zeloti incaricati di uccidere i compagni, prima di togliersi a loro volta la vita pur di non consegnarsi alla 10a Legione romana comandata da Lucio Flavio Silva che

da tre anni assediava Masada. Oggi, a 78 anni, Dan Bahat non ha perso la grinta e affonda ancora vanga e piccozza nella Grotta 11 di Qumran, una volta di più Direttore degli scavi, malgrado sia già in pensione da anni, determinatissimo a portare a termine le indagini per poter finalmente pubblicare uno studio definitivo in merito (nella Grotta 11 furono ritrovati rotoli importantissimi, quelli dei Salmi, intatto, e il Rotolo del Tempio). Figlio di due giovani pionieri pieni di ideali che negli anni Venti si lasciarono alle spalle famiglie agiate, case lussuose e rendite assicurate per venire da Leopoli a costruire l'Yishuv, non è un caso che Bahat abbia voluto dedicare il suo libro sul Tunnel del Tempio proprio alla memoria dei genitori e al sogno realizzato di uno

stato ebraico. Nato l'11 ottobre 1938, 78 anni, 5 figli (di cui uno in affido), 9 nipoti, Bahat adora insegnare e ha appena tenuto a Lugano, alla Facoltà di Teologia, due corsi universitari (*Storia e archeologia dell'Israele antico* e *Storia del Tempio di Gerusalemme*). Sta inoltre ultimando un libro che si preannuncia una bomba, *Storia del Monte del Tempio, dall'epoca cananea al Mandato britannico, 1917*: ovvero sulla spinosissima storia della Spianata, un testo che tocca l'attualità più calda e che rimescolerà fin dalle fondamentali evidenze e tesi storiche consolidate, riaccendendo il dibattito archeologico e dando un'ulteriore spallata a quanto sostenuto e votato recentemente dall'Unesco. «L'ho quasi finito, mi mancano i capitoli più difficili quelli sul Primo e Secondo Tempio. Non potete immaginare quanto materiale c'è, e devo decidere cosa escludere senza offendere gli amici archeologi della IAA, *Israelian Antiquities Authority*», spiega Bahat. «Oggi si sta facendo strada una nuova generazione di archeologi che possiede ottime capacità tecniche, bravi nel maneggiare i computer sugli scavi ma privi di uno sguardo d'insieme sul mondo che stanno indagando, molto settorializzati e senza una visione generale e a 360 gradi, anche sull'arte, la musica, l'architettura, la scrittura antica. Un tempo, ad esempio, tutti gli archeologi sapevano leggere i caratteri gotici e mettere a confronto ciò che

leggevano con i reperti; noi avevamo una cultura generale solida e aperta». *Lei è stato protagonista di un'avventura archeologica irripetibile. Cosa pensa quando, a Gerusalemme, trova reperti millenari "neutralizzati", buttati e abbandonati nelle discariche?* Gli arabi di Gerusalemme continuano a disfarsi di tutto quello che trovano durante i lavori di manutenzione o scavo sotto la Spianata. Nulla di cui meravigliarsi: gettano via qualsiasi cosa trovano, indistintamente, reperti ebraici, cananei, cristiani, bizantini, musulmani, ottomani. Hanno paura di ammettere che lì ci sia qualcosa di biblico o ebraico, e per non correre rischi si disfano di tutto, macerie che finiscono sotto le mura, nella valle del Kidron. Poi noi andiamo lì, setacciamo e troviamo pezzi incredibili, biblici o ebraici per buona parte. Protestare? E con chi? Con l'Unesco che dovrebbe vigilare e essere garante del patrimonio culturale e che invece è collusa con gli arabi musulmani? *Gerusalemme è il nodo di tutto, qui si giocherà il destino di una futura pace: a dirlo sono in molti, tra cui il Presidente Reuven Rivlin e lo scrittore A.B. Yehoshua. È d'accordo?* È in corso una guerra archeologica tra il WAQF (l'ente custode del patrimonio islamico gestito dalla Giordania con personale palestinese, ndr) e lo IAA, un conflitto attraverso il quale si mira a delegittimare Israele. E con quello che è successo con il voto dell'Unesco capiamo quanto sia importante la partita che si sta giocando. *Come vedo il futuro di questa città?* Con lo status quo. Con una sovranità araba sulla Spianata del Tempio (an-

che se, come ebreo, mi costa molto dirlo), e una sovranità israeliana sul resto della città, come accade oggi. Anche per gli arabi sarà molto difficile accettarlo, a meno che non decidano di costruire il proprio Parlamento ad Abu Dis, un luogo vicino alla Spianata, molto più vicino geograficamente che non la Knesset. In questo modo il *bacino sacro* sarebbe salvo e permanerebbe lo status quo. Penso che il conflitto coi palestinesi è politico non religioso, tant'è vero che Israele ha rapporti con molti Paesi arabi, cosa che sarebbe impensabile se il problema fosse religioso. *Quali sono oggi i suoi rapporti con il WAQF?* Per anni, come archeologo ufficiale della città, ho avuto eccellenti relazioni con gli arabi e anche oggi c'è rispetto reciproco. Mai polemiche, nessuna ostilità. Ho potuto lavorare in pace con palestinesi, haredim ultra-ortodossi, con i cristiani... Il segreto è la capacità di entrare nella pioggia più violenta e rimanere asciutti. Cerco di avere buoni rapporti con tutti, per questo ho potuto scavare per anni; ho sempre cercato di far valere il rapporto personale e non il mio diritto a scavare, o il fatto che potessi ottenerlo con la forza. A Gerusalemme, se vai in giro dicendo che è tuo diritto scavare, non ottieni nulla. Furono gli arabi che mi permisero di scavare il Tunnel. Mi dicevano: «A noi non interessa chi tu rappresenti. A noi importa chi tu sei e il fatto che sei un nostro amico». Insomma, non ho mai avuto problemi. Quando entri nel vigneto, vieni per mangiare l'uva non per uccidere il guardiano.

Tutti sappiamo che la soluzione per Gerusalemme è solo politica e che l'archeologia c'entra relativamente. Gli arabi "barano"? Beh, sì, siamo in guerra... Di solito, è il cane che muove la coda ma a volte accade che sia la coda a muovere il cane. Con gli arabi succede a volte questo. Prendiamo ad esempio la Tomba di Rachele, *Rachel Immenu*, una meta di pellegrinaggio: gli arabi si sono inventati che quella era la tomba di un arabo che aveva accompagnato Maometto. L'Unesco ha fatto passare questa bufala e ha confermato che quella, in effetti, era davvero la tomba di questo tizio, il compagno di viaggio del Profeta e non la tomba di Rachele. Capisce? E gran parte dell'Europa ha votato a favore di tutto ciò, un'Europa che va verso il negazionismo, corrotta e agonizzante, un'Europa non più europea. *Esiste da sempre un'archeologia minimalista e una massimalista, una che nega il fondamento storico della Bibbia e una che lo esalta. Ha senso parlare di un'archeologia libera dal Libro? Si può scavare senza avere in mente una "geografia sacra"? Insomma, la Bibbia è un dato di fatto oltre che di fede? Si può ipotizzare una via di mezzo?* Difficile rispondere. Oggi, in Israele, l'archeologia sta diventando un campo di battaglia dove si scontrano opposte visioni della politica. Sostanzialmente si combatte una guerra tra un'archeologia revisionista e minimalista e un'altra massimalista, appunto. Di fatto, un conflitto tra gli archeologi di Tel Aviv e quelli di Gerusalemme. Il gruppo di Tel Aviv vede la questione di Gerusalemme come un annoso >



Nella pagina accanto: Dan Bahat davanti alla Chiesa del Santo Sepolcro; a sinistra, uno scavo a Gerusalemme; sotto, Dan Bahat ospite di Micaela Goren Monti della Fondazione Cukier Goren-Goldstein con Marcello Fidanzio.





> problema di cui disfarsi e per questo tende a minimizzare e ignorare un approccio che contempra la presenza ebraica e la lettura biblica, considerata da loro una favola o un mito di fondazione: se non troviamo radici ed evidenze ebraiche tra quei cocci, beh allora possiamo tranquillamente lasciarla agli arabi e finirla con questo pomo della discordia che inibisce la strada verso la pace, dicono. Insomma, è tutta una questione ideologica. Per gli iper-laici intellettuali di Tel Aviv l'interpretazione della storia biblica è un racconto di fiction, pura letteratura senza fondamento storico, coltivano un'idea di archeologia che prescinda dalla ricerca delle radici. Per gli archeologi di Gerusalemme è invece l'opposto, loro scavano alla ricerca delle origini, per ricostruire la propria storia e magari trovare conferme a quanto scrive Giuseppe Flavio o altre fonti. Due visioni opposte, quindi. Tutto il mondo archeologico è attraversato da passioni politiche fortissime, ci sono fazioni, gruppi..., e se non ne teniamo conto rischiamo di non capire nulla. Pensi che nessun archeologo di Tel Aviv oggi pronuncia volentieri la parola Torà.

Un'archeologia quindi molto diversa dai tempi della nascita dello Stato...

Sì. Nei primi anni noi ebrei eravamo ansiosi di portare le prove che questo era il nostro Paese. Ogni studioso voleva ritrovare almeno una sinagoga, l'archeologia era un cavallo attaccato alla carrozza del sionismo. Quella fase, però, è finita per sempre. Un tempo ero animato dall'idea che questi scavi (Tunnel e Masada) avrebbero messo in luce il passato ebraico di queste terre. Ma oggi penso che *illustrare* la nostra presenza qui sia un fatto più importante che non *provarla*. *Illustrare* ciò che già conosciamo della storia di Gerusalemme, da Giuseppe Flavio, dalle cronache dei pellegrini, dai documenti crociati, *illustrare* la storia di Davide e Golia ad esempio.

Avevamo la lista delle armi possedute da Golia e grazie a ciò abbiamo potuto capire che un ritrovamento corrispondeva proprio alle armi filisteie della descrizione. Anche quando ho scavato a Masada volevo *illustrare*, non *provare*: gli scritti di Giuseppe Flavio ci parlano di un luogo molto importante, ovvero dell'ultimo luogo al mondo in cui gli ebrei furono liberi prima della catastrofe, prima della galuth, l'esilio, che durerà millenni. Oggi quindi, si tratta di NON voler a tutti i costi dimostrare una tesi ma di far parlare manufatti, reperti, documenti, iconografie che narrano una storia aperta, non chiusa, non decisa a priori o a tavolino.

Terzo Tempio c'è chi vuole ricostruirlo Il tempo dei sacrifici è finito da un pezzo. Ma chi è che vuole vedere oggi ammazzare vacche e capretti sulla Spianata? Nessuno, o pochi stravaganti. Il Giudaismo si è salvato grazie alla mancanza del Tempio. Viceversa avremmo rischiato di fare la fine dei Samaritani che sono 1600 in tutto il mondo. Ciò che ha salvato il Giudaismo è stata la sostituzione del Bet Hamigdash con la Torà, un tempio portatile e immateriale. Inoltre, dire Terzo Tempio è scorretto, semmai sarebbe il quinto. Il terzo fu distrutto nel primo secolo a.e.v. ed era quello di Ezra e degli esuli di ritorno da Babilonia, mentre quello di Salomone distrutto da Nabuccodonosor era il secondo e infine quello di Erode era in verità il quarto. Inoltre, da un punto di vista ebraico, ricostruire il Tempio è impossibile poiché siamo tutti impuri. **Alcuni scavi hanno oggi riaperto il dibattito sulla questione delle origini di Gerusalemme. Taluni archeologi israeliani sostengono che l'antica Ge-**

rusalemme non sarebbe laddove la si è collocata finora ma nascosta sotto il Monte del Tempio. E che Erode, con la costruzione sopraelevata del Bet Hamigdash, il Secondo Tempio, ricoprì e cancellò quelle vecchie pietre. Una tesi indimostrabile, visto che non sarà mai possibile scavare sotto il Monte.

Esatto, per questo ho voluto scrivere un libro sulla *Storia del Monte del Tempio*. Sono gli archeologi minimalisti-revisionisti ad affermare che nessun Patriarca è mai davvero esistito, che la storia biblica è pura letteratura, che anche Davide o il Re Ezechia (quello del pozzo) non sono mai esistiti. Ed è Israel Finkelstein, un archeologo revisionista oggi molto celebre, a sostenere che degli antichi resti cananei di Gerusalemme siano nascosti sotto la Spianata del Tempio. Ma io non sono d'accordo. Io non parlo mai di qualcosa che non posso provare. Ora, quando dico che Gerusalemme era in verità una città hittita e gebusea - e NON cananea -, lo posso provare. E poi l'ipotesi di Finkelstein è illogica: chi è che costruisce una città lontano da una sorgente d'acqua? Nessuno, non ha senso (l'acqua a Gerusalemme proveniva dalla sorgente del Ghihon, ben più lontano e più in basso). Solo questo basterebbe a confutare l'ipotesi di Finkelstein e il fatto, com'egli sostiene, che la Gerusalemme antica giaccia sotto la Spianata e che fosse cananea. Invece fu una città hittita-gebusea, cosa ben diversa. Abbiamo evidenze bibliche di questo: qui abitava il generale Uriah l'Hittita, il marito di Betsabea, quello che David manderà in battaglia. E lo stesso profeta Ezechiele (vedi l'Haggada di Pesach), parlerà di Gerusalemme molti secoli dopo, personificandola e dicendo: "tu che sei una prostituta se-



duta sulla strada, chi ti credi di essere? Tuo padre era un emorita, tua madre era un'hittita...». Insomma, persino Ezechiele, secoli dopo, ricordava che la popolazione di Gerusalemme era hittita e non cananea.

Insomma, esiste un serio problema, finora irrisolto, su quando esattamente i cananei sono giunti qui. Gerusalemme fu conquistata la prima volta da Giosuè intorno al 1230 a.e.v., un'epoca di grandi movimenti di popolazioni: filistei, siculi, sardi (shardenu), i Popoli del Mare... tutti costoro provocarono la caduta dell'impero hittita, e la sua sconfitta provocò la deflagrazione di schegge di popolazioni che si sparsero ovunque. Una di queste erano i Gebusei che costruirono molte città fortificate (tra cui Gerablus, oggi in Turchia, sull'Eufrate). Su quel modello, arrivati in Eretz Israel, i Gebusei ricostruirono Gerusalemme, all'epoca già diroccata e in rovina. Possiamo dire quindi che, in origine, Gerusalemme era una città gebusea. E molto ben difesa da mura e fortificazioni. Nel *Libro dei Giudici*, Shoftim, si dice che Jehudà non riesce a conquistare Gerusalemme. Ci arriverà invece, più avanti e con molta fatica, Re David che dovette ricorrere a artifici psicologici per spaventare la popolazione e infine espugnarla. Imitando Giosuè a Gerico, David fece suonare strumenti musicali e trombe sotto le mura della città; i gebusei allora portarono sugli spalti tutti i disabili, zoppi, ciechi, sordomuti... Fu magia contro magia. Il punto oggi è che molti confondono i gebusei con i cananei, due popoli invece molto diversi: i primi erano indoeuropei, i secondi dei semiti. E su questa ipotesi, oggi più che mai, si disputa un duello che va ben al di là dell'archeologia ma che vuole decidere l'appartenenza storica, passata e futura, di Gerusalemme. ☹

[Scintille: letture e riletture]

Shlomo Pines e la filosofia della libertà. Un saggio per capire le relazioni tra il mondo ebraico e il contesto storico

Bisogna ammetterlo, le idee correnti che noi ebrei abbiamo della storia intellettuale del nostro popolo nei due millenni della Diaspora, diciamo dal



DI UGO VOLLI

Talmud a Mendelsohn, sono piuttosto vaghe. Tutti sanno che ci sono stati dei grandi pensatori, hanno almeno sentito nominare Maimonide, Ibn Ezra, Rashi, i cabalisti e il Maharal, ma per lo più in maniera abbastanza superficiale e generica. Di più, ci sono due grandi pregiudizi che si appoggiano a questa conoscenza superficiale: quello della indipendenza assoluta del pensiero ebraico, che si sarebbe mosso quasi senza contatti in mezzo ai popoli in mezzo a cui pure si sviluppava; e quello della sua unicità e continuità, come se non ci fossero state rotture cronologiche, correnti contrapposte, ridefinizioni profonde di ruoli e tematiche. A questi pregiudizi si sono opposti gli storici del pensiero ebraico, da metà Ottocento con la "Scienza dell'ebraismo" di Heinrich Graetz e Zacharias Frenkel, cinquant'anni dopo con la scuola contrapposta degli studi sulla Kabbalah (soprattutto legati ai nomi Scholem e Idel) e contemporaneamente con gli studi di storia della filosofia ebraica in cui ha avuto un ruolo importantissimo Leo Strauss. È un elenco assai incompleto, che comprende solo i capiscuola internazionali, ma serve soprattutto per aggiungervi un nome che ingiustamente non è molto noto nella cultura italiana, neppure quella ebraica: Shlomo Pines. Nato nel 1908 e morto nel 1990, docente all'Università Ebraica di Gerusalemme ma molto attivo sul piano internazionale, Pines è stato un grande studioso di filosofia ebraica soprattutto medievale, che ha sempre visto nella sue interazioni all'interno del mondo ebraico con le tradizioni dell'elaborazione del patrimonio normativo talmudico e della Kabbalah, ma soprattutto con le correnti filosofiche islamiche e cristiane. Di lui Neri Pozza ha di recente pubblicato una corposa antologia degli scritti più significativi, intitolata *Le metamorfosi*

della libertà. È un libro di incroci: *Il sefer Yezirah*, la più antica fonte cabalistica che ci è nota, è studiato in confronto con le Omelie pseudo-clementine, antico testo eretico cristiano; la tradizione

cabalistica dei "Magid" angeli personali testimoniati da molti maestri del periodo di Safed, viene accostata al *Sefer ha-Tamar*, un trattato mistico islamico forse di ascendenza ismailita; si discute la profezia nel libro dei *Kuzari* di Yehuda ha-Levi e il tempo nell'apocrifo *Libro di Enoch*. Al centro dello studio è però la figura di Maimonide, di cui si discutono le fonti arabe, l'interazione con la scolastica e l'influenza su Spinoza. Il saggio più bello è certamente quello sul modo in cui si sviluppa nella cultura ebraica l'idea di libertà, che non è quasi presente nel Tanach, ma diventa importantissima nella resistenza antiromana fra la distruzione del II Tempio e la rivolta di Bar Kocbah. C'è senza dubbio un influsso greco qui, ma la libertà acquisita e statica della civiltà classica diventa secondo Pines nel mondo ebraico un processo attivo di liberazione, cioè rivolta, che si perpetua in tutto l'Occidente grazie alla mediazione degli autori cristiani a partire da Paolo di Tarso. Pines è un grande filologo, con una cultura filosofica e teologica sterminata, con cui il lettore è chiamato a confrontarsi superando qualche difficoltà di orientamento. Ma le tesi di questi articoli sono formulate con esemplare lucidità e dimostrate a passo a passo con pazienza e chiarezza. Ne viene fuori un'immagine della cultura ebraica molto più sfaccettata e in dialogo con il contesto storico e filosofico di quanto si pensi solitamente, una cultura capace di riprendere temi da altre tradizioni e di influenzarne, di porsi problemi teorici fondamentali con una profondità filosofica che di solito non si sospetta.



Shlomo Pines, *Le metamorfosi della libertà*, Neri Pozza, Milano, pp. 456, euro 25

Conoscere la musica ebraica Dai canti sinagogali del Rinascimento a Mendelssohn, da Gershwin a Bernstein, da Irving Berlin al jazz. Fino agli stili musicali dell'Israele di oggi. Un saggio racconta l'avventura intellettuale e umana dei **musicisti ebrei**, la loro ascesa e caduta.

E la ricerca di una tormentata identità

La sinfonia dell'esilio e le sue fulgide STELLE

di FIONA DIWAN



«Non si può assumerlo, sfortunatamente, anche se è stato battezzato, come voi dite. Per gli antisemiti lui resta ebreo e anche io resto ebreo... l'Opera di Vienna può a malapena sopportarne uno di ebreo». Siamo ai primi del Novecento, a parlare è il musicista Gustav Mahler obbligato, com'è noto, a convertirsi suo malgrado al cattolicesimo per poter dirigere l'Opera di Vienna. Il giovanotto in questione, a cui viene negato il lavoro in quanto ebreo, è invece il talentuoso direttore d'orchestra Leo Blech; la stessa sorte toccherà anche a un altro immenso musicista, Bruno Walter, a cui servi ben poco l'essersi cambiato il cognome, da Schlesinger a Walter, per sembrare "meno ebreo" e poter così emergere nel mondo musicale austro-tedesco infiammato da un furore antiebraico sdoganato da Richard Wagner pochi anni prima. Wagner era letteralmente ossessionato dal successo dei musicisti ebrei della precedente e propria generazione (Meyerbeer, Mendelssohn-Bartholdy, Offenbach, Halevy...), e aveva ripubblicato, nel 1869, il libello antisemita *Il giudaismo nella musica*; va segnalato che, al di là dell'inveterato antisemitismo, l'atteggiamento personale e privato di Wagner verso gli ebrei fu sempre ambiguo, perlomeno ambivalente,

spesso opportunistico e tartufesco. A dirigere il *Parsifal*, ad esempio, volle a tutti i costi come direttore d'orchestra Herman Levi (che supplicò di convertirsi, senza successo). Ma tornando a Mahler c'è da dire che la sua parabola resta certo, nella musica europea, uno dei più struggenti e emblematici casi di ricomposizione dell'identità ebraica spezzata: non solo ci racconta fino a che livelli fosse giunta la corsa all'assimilazione e la simbiosi ebraico-tedesca, ma anche il suo punto di rottura. E l'emergere progressivo di un ebraismo residuale, dolente e nostalgico. «Sono tre volte senza patria, come boemo tra gli austriaci, come austriaco tra i tedeschi e come ebreo in tutto il mondo. Dovunque un intruso, un indesiderato», ebbe a dire Mahler alla moglie Alma. Un ebreo di confine, animato da un ebraismo marginale ma ancora vivo, come testimonia l'uso che Mahler fa di sonorità paraliturgiche ebraiche, temi klezmer, nigunim e piyutim di melodie chassidiche, una sorta di elegante borscht sonoro, un incredibile cholent musicale; con l'utilizzo della famosa "seconda diminuita", un



intervallo irregolare che ritroviamo nel Terzo movimento della *Prima sinfonia*.

A raccontarci l'avventura intellettuale e umana dei moltissimi musicisti ebrei e la loro ricerca di una difficile identità, arriva oggi un piccolo ma importante saggio del grande storico della musica Enrico Fubini, *Musicisti ebrei nel mondo cristiano* (Giuntina, 12 euro), un'opera che in poco meno di 150 pagine riesce a contestualizzare una vicenda bimillenaria di musicalità diasporica, da Salomone Rossi al canto sinagogale, da Offenbach al caso Wagner, da Kurt Weill a Irving Berlin, da Leonard Bernstein a George Gershwin fino alla musica colta e popolare israeliana di oggi (e senza dimenticare i musicisti nella Shoah). Appassionante soprattutto la parte dedicata a Ottocento e Novecento, in particolare l'analisi, da un punto di vista ebraico di tre figure chiave, Mendelssohn, Mahler e Schönberg, tre musicisti attraversati da una peculiare dialettica interiore: quella tra appartenenza all'ebraismo, personale ambizione, volontà di aderire al mondo circostante e recupero delle radici. Notevole l'analisi che Fubini fa dell'elemento ebraico e qabbalistico legato all'invenzione della dodecafonia, l'ossessione per i numeri e l'interesse per la Ghematria, l'attenzione per i testi del Maharal di Praga, la musica intesa come "messaggio profetico", il substrato etico e la dimensione religiosa ebraica nell'opera di



Arnold Schönberg (nel *Mosè e Aronne*, ne *La scala di Giacobbe*, nel *Kol Nidre*...). Insomma, il tema della musica come strumento di preghiera. Ad arricchire ulteriormente le nostre conoscenze in fatto musicale arriva anche un altro saggio, *Musiche della tradizione ebraica in Piemonte - Le registrazioni di Leo Levi* (ediz. Squilibri, 23 euro + CD), un testo all'apparenza specialistico ma in verità appassionante e per tutti, che raccoglie testi e registrazioni di musiche del minhag piemontese e italiano, a cura di

Franco Segre e accompagnato da testi e commenti esplicativi di Francesco Spagnolo, Enrico Fubini, Walter Brunetto, Alberto M. Somekh. Attraverso l'immane lavoro dell'etnomusicologo Leo Levi, emergono così sonorità e cantillazione del patrimonio ebraico, le diverse liturgie, i canti e i piyutim... Perché, come dicono i Maestri, «la Torà non è Torà se non è cantata», e come massima laude, Dio chiede a noi il nostro canto.

In alto: Felix Mendelssohn. A destra, dall'alto: Richard Wagner, Giacomo Meyerbeer, Jacques Offenbach, Gustav Mahler. Nella pagina accanto: i libri *Musicisti ebrei nel mondo cristiano* e *Musiche della tradizione ebraica in Piemonte*



[Storia e controstorie]

Il Sionismo fu, per gli ebrei, un atto di rottura con un passato quietista e di attesa. Per diventare costruttori della propria Storia

La demonizzazione è come un solvente che si applica ai fatti per stingerne non solo il colore ma anche per cambiarne la natura sociale, civile e morale. La demonizzazione, quindi, deforma cose e persone sottoposte alla sua azione. Tuttavia, non c'è risposta più eloquente alla demonizzazione del sionismo del presentarlo nella sua veste storica. Non solo come movimento nazionale, inserito nel solco delle trasformazioni, spesso radicali, comunque sempre accelerate, che interessarono l'intera regione mediterranea ed europea a cavallo tra il XIX e il XX secolo ma anche e soprattutto come insieme di ragioni, individuali e collettive, che confluirono in un progetto infine condiviso. Le premesse erano molteplici, gli esiti quindi non scontati. Una visione che ne celebri solo i risultati finali senza valutare passaggi, protagonisti, eventi, speranze e anche vincoli non ci restituisce la complessità di quella epopea collettiva. Il sionismo è un fenomeno plurale e pluralistico. Plurale poiché chiama in causa una molteplicità di motivazioni, delle quali la costruzione di uno Stato degli ebrei è il punto di sintesi. Pluralistico in quanto non solo conosce stagioni diverse, tra la seconda metà dell'Ottocento fino ad oggi, ma anche perché chiama in causa molti soggetti, identità differenti, origini distinte. Si tratta di una confluenza che rinnova le tradizioni ebraiche ma nella quale una parte consistente dell'ebraismo, quella altrimenti condannata ad una condizione di minorità sociale e di esclusione civile, si politicizza chiedendo un riconoscimento collettivo di identità. Tra le diverse parole chiave del sionismo tre emergono come imprescindibili: auto-emancipazione, rigenerazione e cooperazione. L'auto-emancipazione è il lungo percorso che induce a ritenersi protagonisti della propria storia. Nulla di meno scontato, in origine. E non solo in campo ebraico. L'emancipazione



DI CLAUDIO VERCELLI

che passa attraverso quella che non è la concessione altrui del diritto formale ad una eguaglianza giuridica ma con la conquista propria di una indipendenza piena corrisponde ad un atto di rottura con un passato quietista e di attesa. Con il sionismo l'ebreo diventa costruttore della sua storia. La rigenerazione è il pensiero che si fa pratica concreta, per il quale qualsiasi idea che non si incontri con l'azione materiale rischia di rimanere consegnata all'ambito delle buone intenzioni, destinate a non andare oltre a una visione romantica (e perdente) del mondo. La rigenerazione ha al suo centro l'uomo come soggetto partecipe, che pone in discussione, non solo per necessità ma anche per consapevole volontà, lo stato di cose preesistente, investendo sulla riforma di se stesso. Il nesso con il lavoro, inteso come quotidiano impegno e costante sforzo fisico, era qualcosa di più di un obbligo, rispondendo semmai alla consapevolezza che per essere indipendenti bisogna sapere creare. La cooperazione, infine, è lo stadio delle relazioni sociali in cui l'individuo non vale solo da sé ma solo se si mette in relazione con gli altri. Non annulla la sua specificità: piuttosto la trasforma condividendo legami di scambio con i suoi pari. Non c'è nulla di idealistico in tutto ciò. Semmai c'è il prendere nelle proprie mani l'esistenza e farla divenire un percorso di significati. Non c'è una missione da adempiere ma un progetto da realizzare. Un fatto, quest'ultimo, molto politico. Per questo, chi ricorrere al solvente, come se si trattasse di cancellare una macchia della Storia, nega la storia medesima. Non l'opinione che si può nutrire su di essa ma il fatto stesso che la storia sia plurale.



Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Vaccinazioni pediatriche

Contro le pericolose bugie dei no-vax, servono conoscenza e fiducia

Albert Sabin e Jonas Salk sono stati i pionieri della ricerca sui vaccini. Oggi la società è a **RISCHIO**

di MARINA GERSONY



La questione "vaccini" continua a essere al centro di un acceso dibattito tra favorevoli (tutta la scienza ufficiale e accreditata) e contrari (ciarlatani pericolosi e genitori disinformati o spaventati dalle bufale che circolano in rete). Non tutti conoscono tuttavia la storia dei vaccini come metodo per scongiurare le malattie infettive impedendo il contagio dei soggetti sani. E forse non tutti sanno che molti vaccini sono stati scoperti da medici, ricercatori e Premi Nobel ebrei che hanno dato il loro contributo fondamentale. Pensiamo ai due vaccini antipolio utilizzati in tutto il mondo: il primo, da iniettare, fu realizzato da Jonas Salk e testato nel 1952 mentre un vaccino orale è stato sviluppato dal più noto Albert Bruce Sabin. Sabin non volle trarre benefici economici dalle sue scoperte e si rifiutò di brevettarle dicendo che esse appartene-

vano ai bambini di tutto il mondo. E pensiamo a Samuel Katz, inventore del vaccino contro il morbillo. E ancora a Baruch Samuel Blumberg, vincitore del Premio Nobel per la Medicina nel 1976 che identificò il virus dell'epatite B e in seguito sviluppò il test diagnostico e il relativo vaccino per la malattia. Non ultima Rachel Schneerson, nota per aver contribuito allo sviluppo del vaccino contro l'Haemophilus influenzae tipo B. Abbiamo rivolto alcune domande a Roberto Burioni, professore di microbiologia e virologia all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Nel suo libro *Il vaccino non è un'opinione* (Mondadori) spiega le ragioni scientifiche per cui è fondamentale vaccinare i bambini e mette in guardia su quei medici e pratici che affollano la rete e affermano il contrario.

Lei è riuscito nella non facile impresa di spiegare in modo chiaro e diretto, anche attraverso i social, la televisione e le sue

pubblicazioni, i motivi per cui bisogna guardare ai vaccini come a una risorsa e non come a un potenziale nemico. Ci può dire quali sono questi buoni motivi? Il motivo è semplicissimo: i vaccini sono, insieme all'acqua corrente, l'innovazione che ha salvato più vite nel mondo. Se un terzo dei bambini non muore più prima di compiere un anno di vita, come accadeva un tempo, in gran parte è dovuto alle vaccinazioni. I vaccini oltre ad essere efficaci sono farmaci con un elevatissimo profilo di sicurezza: nessuna medicina ha un rapporto rischio beneficio così favorevole. I medici seguono in genere dei protocolli. I vaccini, secondo lei, non dovrebbero essere personalizzati e valutati di volta in volta, secondo i casi?

Non esiste alcun motivo per "personalizzare" un protocollo vaccinale. I calendari sono stati messi a punto sulla base di solidissimi studi scientifici e, a meno di motivazioni specifiche (peraltro molto rare) non è necessario modificarli. Anzi, modificandoli potremmo avere minore efficacia delle vaccinazioni.

I vaccini possono provocare l'autismo? No. La risposta è semplicemente "no". Centinaia di studi scientifici in maniera univoca hanno escluso qualunque nesso causale tra le vaccinazioni e l'autismo. Dire che le vaccinazioni causano l'autismo è come dire che la terra è piatta. È una bugia.

Quali sono le conseguenze a lungo termine per la società se la gente non vaccina i bambini?

Potrebbero tornare malattie come la difterite o la poliomielite; oppure potrebbero verificarsi epidemie evitabili di malattie comunque pericolose, come il morbillo.

Gli adulti devono vaccinarsi se non hanno fatto determinati vaccini da piccoli? Dipende dal vaccino e dalla malattia: è importante valutare con il proprio medico le eventuali immunità che mancano e, se necessario, vaccinarsi.

Cosa dice di quei medici che sono contrari ai vaccini?

Un medico che racconta ai propri pazienti bugie pericolose scoraggiando le vaccinazioni senza motivo è come un pompiere che suggerisce di spegnere gli incendi con la benzina. Deve essere semplicemente radiato dall'ordine. ☹



Un drone ci salverà

Arriva l'ambulanza volante

Incredibile ma vero: si chiama Cormorant, è un drone, e funziona come una vera e propria ambulanza volante. Sviluppato da un'azienda israeliana - la Urban Aeronautics -, ha la dimensione di una macchina familiare, pesa 1,5 tonnellate e può trasportare un carico fuori dal comune. La dimensione e la mancanza di eliche esterne rendono più facile il salvataggio dei feriti e l'evacuazione di persone in situazioni pericolose, luoghi di incidenti o disastri. Un prototipo del Cormorant, secondo quanto riportato da sito Siliconwadi, ha effettuato di recente con successo il suo primo volo di prova e ora l'azienda sta lavorando per garantire la conformità del drone alle norme di sicurezza della Federal Aviation Administration che ne consentirebbe la vendita all'estero.



La voce ci rivela

Una startup per capire le emozioni

Beyond Verbal, fondata nel 2012 da Yoav Hoshen e Yuval Mor, è una startup israeliana che compie studi sempre più all'avanguardia sulla decodifica e sulla misurazione delle emozioni umane attraverso la voce. Grazie alle ricerche effettuate è possibile analizzare e decifrare artificialmente gli stati d'animo delle persone, le caratteristiche emotive e gli atteggiamenti in tempo reale. La tecnologia può essere adattata ad applicazioni mobili, assistenti vocali, tecnologie indossabili e non solo. Il suo software, inoltre, può essere integrato in prodotti già esistenti. L'azienda ha ottenuto diversi brevetti. (Vedi Youtube: *It's Time to Understand Emotions*).



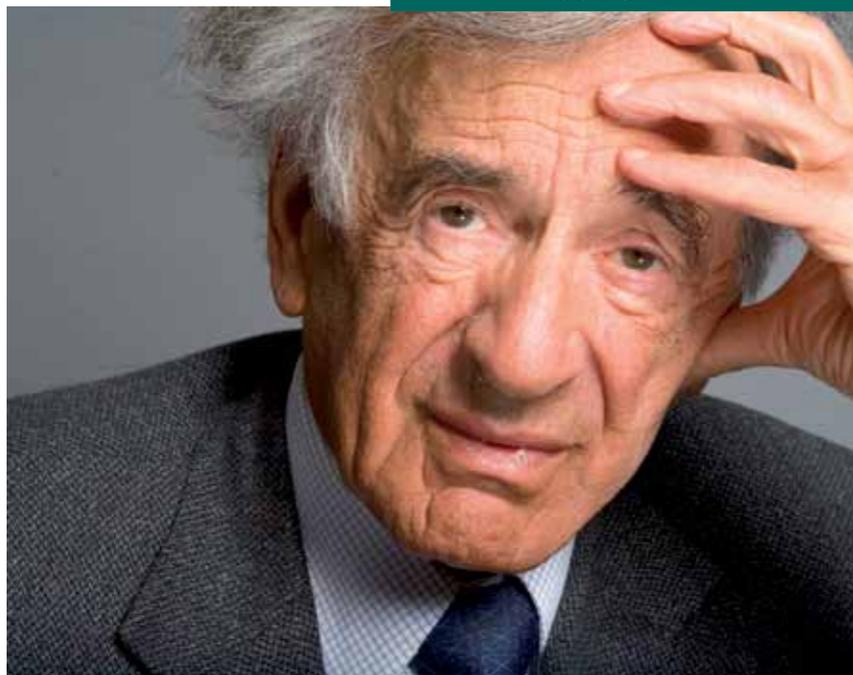
Epidermide: la tela su cui si disegna il nostro benessere

Pelle, il vero specchio dell'anima e della salute di tutto il corpo

«**S**i estende su appena due metri quadrati e avvolge tutto il corpo che ci portiamo dentro. La pelle è il nostro legame con il mondo esterno. La nostra antenna. Trasmette e riceve, e nutre i nostri sensi. È un oggetto del desiderio, la nostra "frontiera", un recipiente affascinante che racchiude la nostra vita. La pelle è anche un biotopo gigantesco in cui vivono batteri, funghi, virus e parassiti...». Inizia con questa premessa il saggio intitolato *La pelle felice della dermatologa tedesca Yael Adler* (Garzanti, pp. 304, € 16,50), in cui con leggerezza divulgativa e rigorosa scientificità l'autrice spiega come proteggere la nostra pelle dal sole, dall'età che avanza, dalle allergie e dalle rughe, senza trascurare aspetti meno piacevoli come i cattivi odori e le malattie o interrogandosi banalmente sul perché gli uomini non hanno la cellulite. Nata a Francoforte nel 1973, Yael Adler è un personaggio noto della stampa e della tivù e dal 2009 lavora presso l'European Prevention Centre e lo Herzinut di Berlino. Suo padre, Karl Erich Grözinger, è un importante studioso di giudaica e teologo nonché un raro caso di erudizione e di mente innovativa, mentre suo nonno era un dermatologo a cui Yael si è

ispirata. Best seller in Germania e poi tradotto in oltre quattordici lingue, il suo libro indaga i molteplici aspetti legati all'organo più esteso del nostro corpo che protegge i tessuti sottostanti (muscoli, ossa, organi interni) e la dice lunga sul nostro stato di salute psicofisico. Del resto che la pelle sia il vero specchio dell'anima è risaputo: permette di muoversi, protegge dal caldo o dal freddo e dagli attacchi esterni... Ma è forse meno risaputo che è meglio lasciarla stare senza eccedere con tutte le offerte cosmetiche che il mercato della bellezza costantemente ci offre. Questo libro non è il classico vademecum, avverte l'autrice, non indica delle terapie concrete per ogni diagnosi o le creme che bisogna usare. Piuttosto ci insegna che «chi vuol davvero fare del bene alla propria pelle non deve fare troppo... la pelle, infatti, si occupa piuttosto bene di stessa». Rispettarla è un dovere e in caso di malattie oggi esistono molte possibilità di guarirla. Riguardo al botulino e all'acido ialuronico, se usati con criterio, non sono dannosi; mentre dai tatuaggi (l'inchiostro è spesso tossico) è meglio stare alla larga. Insomma, in questo libro Yael Adler si batte per l'informazione e l'accettazione... perché la pelle è come una grande tela su cui sono dipinte le tracce di tutta la nostra vita.





L'evento cittadino per il **Giorno della Memoria** organizzato dai Figli della Shoah con la Comunità ebraica, Comune di Milano, Cdec e Memoriale, al **Conservatorio**, ha voluto ricordare in modo particolare lo scrittore di *La Notte e Celebrazione Chassidica*. La sua fede non cedette all'orrore



Nella pagina accanto: un ritratto di Elie Wiesel. A sinistra: il Conservatorio di Milano che ha ospitato l'evento "Milano ricorda la Shoah", il 26 gennaio 2017.

Concerto per la Memoria al Conservatorio

Omaggio a Elie Wiesel, che visse oltre la *Notte*

di ROBERTO ZADIK 

«**M**ilano ricorda la Shoah», giunto alla sua diciassettesima edizione, è stato dedicato quest'anno non solo alle vittime dell'Olocausto, ma anche allo scrittore ebreo ungherese e Premio Nobel per la Pace, Elie Wiesel, scomparso lo scorso 2 luglio a 85 anni. L'evento si è tenuto al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, il 26 gennaio, presentato da Luca Ciammarughi. Si sono susseguiti diversi interventi, fra cui quello del Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib e la preziosa testimonianza di Alessandra Farkas, ex giornalista del *Corriere della Sera*; hanno approfondito la personalità dello scrittore e saggista, amico di Primo Levi e assieme a lui testimone "letterario" della Shoah di primaria grandezza. Discorsi, testimonianze e musiche hanno scandito l'iniziativa, organizzata dalla musicista Lydia Cevdalli e

dal Conservatorio, dall'Associazione Figli della Shoah, dalla Fondazione Cdec e dal Memoriale della Shoah di Milano. Presenti in sala varie autorità istituzionali e comunitarie, dal vice presidente della Fondazione Memoriale, Roberto Jarach, ai presidenti della Comunità ebraica Besso e Hasbani, a vari consiglieri e assessori, da Claudia Terracina, al Bilancio, al vice assessore alla Cultura Gadi Schoenheit. Iniziata subito con l'opera "Kaddish per voce e pianoforte", brano composto su testo di Elie Wiesel, dal compositore ebreo austriaco Kurt Sonnenfeld internato nel campo di Ferramonti di Tarsia in Calabria, la serata ha dato spazio a una prima parte più verbale, in cui sono intervenuti diversi ospiti. Da Cristina Frosini e Ralph Alexandre Fassey, Direttore e Presidente del Conservatorio, al presidente della Fondazione Memoriale Ferruccio De Bortoli, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib che ha sottolineato come «La Shoah e i nazisti abbiano cercato

non solo di distruggere gli ebrei come persone, ma si siano spinti verso la distruzione dell'ebraismo, della cultura ebraica, attaccando sinagoghe e luoghi ebraici». Fra i momenti più intensi della serata, la testimonianza di Alessandra Farkas che ha ricordato il suo incontro con Wiesel raccontando dettagli inediti della personalità dello scrittore. «Lo conoscevo bene ed era sempre cordiale, disponibile e non negava mai interviste anche alle ore più improbabili. Avevamo diverse cose in comune. Aveva la stessa età di mio padre, quando i nazisti nel 1944 invasero l'Ungheria. Nel campo di Buchenwald a soli 15 anni visse un'esperienza tremenda, sua madre e sua sorella vennero uccise quasi subito mentre Elie visse con suo padre per più di otto mesi, costretti a lavorare in condizioni spaventose. Dopo, era sempre in giro per testimoniare la sua esperienza, non si fermava mai e non aveva paura della morte perché l'aveva vista in faccia molte volte. Continuò a scrivere, scrisse più

di sessanta libri; per lungo tempo non volle sposarsi ma nel 1969 conobbe Marianne, ebrea viennese, con una figlia da un precedente matrimonio, e la sposò ed ebbero un figlio, Shlomo. Non abbandonò mai la fede e litigava affettuosamente col suo amico Primo Levi, diventato agnostico; cercò di tirarlo fuori dalla forte depressione prima del suicidio, ma non ci fu nulla da fare. Elie visse come un apolide, senza patria e fu sempre sensibile alle sofferenze e alle ingiustizie del mondo, contro le quali si schierò per tutta la sua vita».

Fra gli interventi, il vice sindaco Anna Scavuzzo ha detto: «È stata una giornata molto intensa e ha coinvolto tanti ragazzi e giovani delle scuole. È la prima volta che si dedica a una persona questa Giornata, ma Wiesel è stato molto speciale, un testimone della Pace in grado di smuovere le coscienze». Presente sul palco del Conservatorio anche l'assessore Brianza che ha sostituito il presidente Maroni; a proposito della Memoria ha specificato che «Non è mai troppo quello che si fa, è necessario che una tragedia come la Shoah non cada nell'oblio e che i lombardi e i milanesi specialmente delle giovani generazioni crescano con una coscienza storica precisa e informata».

«Dobbiamo impegnarci - ha detto poi De Bortoli - per una memoria che sia viva e non retorica e ora è più che mai fondamentale, in un periodo complesso come questo, segnato da una serie di inquietanti post-verità e dal ritorno del populismo e della xenofobia».

«Wiesel - ha ricordato il Rabbino Capo - è stato un formidabile divulgatore di Cultura ebraica, ha scritto

un gran numero di testi dove commenta brillantemente brani talmudici e passi biblici. È stato talmente versatile che sembrano due personaggi diversi, l'autore de *La Notte* e quello di *Celebrazione Chassidica*. I nazisti hanno cercato di annientare la cultura ebraica e non solo gli ebrei, la religione, i negozi tutto quello che c'era di ebraico. Fra i deportati nei lager c'era di tutto, ebrei religiosi, atei, agnostici, convertiti, persone che non erano più ebrei da due o tre generazioni. L'antisemitismo punta all'annientamento dell'ebreo indipendentemente dalla sua fede e dalle sue idee, è una ostilità generale verso il mondo ebraico. Non bisogna farsi imbrogliare da chi critica l'ebraismo o dall'antisionismo. Ogni anno in questo periodo ci interroghiamo su cosa ricordare della Shoah e questo penso che sia un aspetto non banale e di centrale importanza. Wiesel ebbe un ruolo centrale non solo come testimone, ma nel suo sforzo di recuperare l'ebraismo e la tradizione ebraica che i nazisti e l'antisemitismo cercarono di distruggere».

Di Elie Wiesel sono stati letti dall'attrice e regista Miriam Camerini, accompagnata al violoncello da Marco Maggi, alcuni intensi brani tratti dalle sue opere principali. Partendo da *La notte*, suo testo centrale sull'esperienza del lager, in cui l'autore si interroga sul "silenzio di Dio" pur rimanendo sempre religioso, a *L'alba*, *Processo a Shamgorod* fino alle *Sei lezioni talmudiche*, un testo di straordinaria bellezza dove Wiesel racconta di aver trovato la pagina di Talmud che stava studiando prima che lo deportassero e che, tornato a Parigi dopo il lager «ripresi da lì a studiare, da dove avevo

lasciato prima della deportazione. Il Talmud e lo studio mi hanno salvato, l'atemporalità di quelle discussioni rabbiniche, di quel linguaggio eterno per difendersi dalla perdita della Memoria».

Miriam Camerini ha raccontato il suo incontro con Elie Wiesel. Nel 2005, la giovane regista, all'epoca 22enne stava realizzando uno spettacolo su *Processo a Shamgorod* ed era indecisa se cambiare o meno finale. Contattò Elie Wiesel a New York e i due parlarono in ebraico su questo argomento. «Lui non era d'accordo che modificassi il suo testo - ha raccontato la Camerini emozionata - ma alla fine decisi di variare, con un ragazzo che comincia a studiare il Talmud dopo il massacro. Fu un momento speciale di dialogo e di confronto tipicamente ebraico».

L'ultima parte della serata è stata dedicata alla musica, con brani di Kurt Sonnenfeld e del compositore ebreo francese Darius Milhaud, con una parte dedicata a un grande del Novecento russo, Dmitrij Sostakovič, scomparso a 70 anni nel 1975, e i suoi *Lieder* in Yiddish. Eseguiti da un gruppo di affiatati musicisti, dal tenore Alessandro Tamiozzo e Maria Laura Bertoli,

Wiesel è stato importante non solo come testimone ma per il suo recupero dell'ebraismo

Di tutte le iniziative, le mostre, gli incontri dedicati alla Shoah al Memoriale e in diverse sedi cittadine, cronache e commenti su mosaico-cem.it

INTERVISTA A DAVIDE ROMANO

Poseremo nuove Pietre, d'inciampo: segnalate i nomi di chi non è tornato



Rappresentano una **memoria condivisa** con la città e un **legame tangibile** tra passato e presente in un luogo fisico

A gennaio sono state posate le prime Pietre d'inciampo a Milano, dopo che questo progetto dell'artista tedesco Gunter Demnig era già stato portato avanti in Europa e in altre località italiane, come Meina, dove ricordano le vittime della strage nazista sul lago Maggiore.

Ma come è nata l'idea di posare le Pietre d'inciampo a Milano? Lo chiediamo a Davide Romano, assessore alla Cultura della Comunità.

«Ho visto per la prima volta le Pietre d'inciampo durante una vacanza a Berlino, qualche anno fa. Mi impressionarono per lo straordinario effetto che possono indurre nei passanti queste pietre di pochi centimetri, installate sulla strada. Mi sono sempre chiesto come mai non ci fossero anche a Milano, quindi divenuto assessore

alla Cultura ho subito messo la questione in agenda. E ho scoperto con piacere che il mio desiderio di portarle anche nella nostra città era condiviso da tanti altri nostri correligionari. A partire dalla stessa Liliana Segre, che non appena ha saputo dell'iniziativa è stata felice di esserne coinvolta, tanto da farci l'onore di fare da Presidente onorario del Comitato milanese per le Pietre d'inciampo.

Quali effetti hanno sui passanti, queste Pietre?

Innanzitutto queste piccole pietre (10 centimetri per lato) hanno il grande potere di costituire un ponte tra il passato e il presente basato sullo spazio fisico. Ci ricordano infatti che in quel luogo, poco più di 70 anni fa, qualcuno è stato deportato. E questo contribuisce a far capire come la Shoah non sia qualcosa di lontano, come può essere una pagina di storia antica. Al

contrario, è qualcosa che è realmente accaduto, proprio dove siamo noi. Esattamente dove il passante sta camminando. È un po' come la differenza che c'è tra studiare gli antichi romani sui libri, e studiare e poi visitare i Fori Imperiali. Il contatto visivo e tattile rende l'esperienza molto più realistica e radicata nella memoria. È anche per questo che i negazionisti non le tollerano.

Infatti hanno imbrattato una Pietra, quella di Dante Coen, pochi giorni dopo l'installazione.

Non è un caso, certo. Queste Pietre danno fastidio. Per questo quando è accaduto l'imbrattamento ho subito detto che era un segnale preoccupante, e che la nostra reazione sarebbe stata quella di raddoppiare le Pietre da posare l'anno successivo. Certo preoccupa il fatto che delle sei pietre d'inciampo (tre dedicate a ebrei e tre a non ebrei) proprio quella dedicata a un ebreo sia stata scelta come obiettivo. Ma dobbiamo anche sentirci incoraggiati dalla grande risposta di solidarietà data alla figlia Ornella dalla città di Milano. Migliaia di persone si sono strette intorno a lei, è stato commovente. La migliore risposta a quella parola che campeggia al Memoriale della Shoah: "Indifferenza". Ecco, Milano quel giorno non è stata indifferente.

Come funziona il processo per installare le Pietre d'inciampo? A chi bisogna rivolgersi se si vuole ricordare qualcuno? Innanzitutto bisogna ricordare che le Pietre d'inciampo sono dedicate solo ai deportati che non sono tornati. L'idea infatti è quella di ricordare chi più rischia di essere dimenticato. Se qualcuno vuole proporre dei nomi, può farlo scrivendo a: assessorato.cultura@com-ebraicamilano.it. Ricordo poi che nel Comitato Pietre d'inciampo milanese abbiamo coinvolto tante associazioni non ebraiche (dall'ANPI all'ANED, passando per i sindacati e la Rosa Camuna, un'associazione di imprenditrici: la memoria infatti deve sempre più essere condivisa e aprirsi agli altri). Un ringraziamento va poi alle associazioni ebraiche coinvolte nel progetto, a partire dal Cdec e dai Figli della Shoah, passando per il Memoriale della Shoah. 



foto Mario Golizia

Womens' Division, 270 donne per festeggiare 25 anni di grandi progetti

Non so cosa avrei fatto senza la fiducia che il KH ha saputo tramettermi. Insegnavo fisica a Saratov, in Ucraina, volevo fare l'Aliyà con mio marito e mia figlia minore, raggiungere i miei due altri figli più grandi, già in Israele. Oggi, dopo quasi due anni, grazie al progetto *A profession for life - Una missione per la vita* del KH, ho ottenuto l'equipollenza della mia laurea ucraina e posso insegnare fisica in un liceo di Rishon LeZion. Il mio coraggio lo devo a loro, a chi mi ha teso una mano e mi ha aiutato». Così parla Sofia Skriebchov, ospite del pranzo di gala offerto, nella sontuosa cornice della Sala Napoleonica di Palazzo Serbelloni, dalla Women's Division del Keren Hayesod, per festeggiare i 25 anni di attività. Oltre al parterre tradizionale di signore, molti volti nuovi e tante le new entry, soprattutto ragazze giovani, ebrei e non ebrei. «Chiunque voglia aiutare Israele è il benvenuto. Abbiamo apprezzato la presenza di signore non appartenenti al mondo ebraico che hanno voluto contribuire al fund raising in modo generoso e partecipato. Siamo molto soddisfatte della raccolta e del successo, 270 donne per aiutare il progetto Massà, borse di studio per dottoresse in medicina con l'obiettivo 2017 di supportare 20 donne medico. Ma anche un progetto che aiuti ragazzi disagiati a preparare e festeggiare il loro bar-bat mitzvà», spiega la Presidente Francesca Modiano Hasbani, presentando un'altra ospite, Francesca Senette, giornalista tv e ringraziando le quattro past president Rachel Journo Meghnagi, Rachele Jakar Gubbay, Ruth Ben Jehuda Loloï, Luisa Arbib Grego. (Eccellente il catering di Maria Luisa Spagnuolo).



VIENI A SCOPRIRE LA GEMMOLOGIA!

GECI organizza percorsi formativi sia pratici che teorici anche personalizzabili in base alle tue richieste.

-  corsi di introduzione ai diamanti e alle gemme di colore
-  corsi specifici sui nuovi trattamenti e processi di sintesi
-  corsi avanzati e di aggiornamento per Gemmologi
-  corsi sulle tecniche di vendita nel mondo del gioiello

I corsi GECI vengono organizzati con la massima **flessibilità** in termini di

-  date e orari di lezione
-  argomenti affrontabili

Contattaci subito per scoprire le **numerose opportunità** disponibili per te!



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
Mail: info@geci-web.com
Web: www.geci-web.com

AME Milano



Milà più sicura, scambi scientifici, etica ebraica a disposizione di tutti

di ROSANNA SUPINO



Nel lontano 1985, sotto l'egida di Marcello Cantoni - il nostro pediatra che ha assistito i bambini dal dopoguerra fino al 2000, ha organizzato il servizio medico nella nostra scuola ed è stato fondatore della scuola di Medicina Scolastica - è nata la Associazione Medici Ebrei Nord Italia. Successivamente ne è stata presidente Erica Leherer Grego, la cardiologa consigliera della Comunità. Obiettivo era formare una rete di medici ebrei che si conoscessero e potessero occuparsi dei nostri malati attraverso la stima e fiducia reciproca.

Nel 2004, sotto l'egida di Giorgio Mortara, l'associazione si è trasformata in Associazione Medica Ebraica per coinvolgere medici, operatori della sanità non-medici, ebrei e non ebrei, interessati a tradizione, cultura ed etica ebraica in campo sanitario. Sono confluite in essa le associazioni dei medici del Nord Italia, di Roma e del Gruppo Maimonide (Emilia-Romagna e Toscana). È Chapter dell'Israel Medical Association. Ma gli eventi AME sono rivolti a tutti. Non sono convegni di pratica medica. L'obiettivo è sempre diffondere informazioni e dibattiti tra un ampio pubblico.

Tra gli scopi dell'associazione cito: promuovere incontri per diffondere informazioni di carattere medico-scientifico o di etica medica ebraica; agevolare i rapporti e gli scambi con

associazioni e istituzioni sanitarie in Israele e nel resto del mondo; dare sviluppo a una "medicina di comunità" secondo le direttive dell'O.M.S., in particolar modo medicina preventiva ed educazione alla salute.

Molti i successi ottenuti. Basti ricordare l'invito da parte di FnomCeo (la federazione nazionale ordini medici chirurghi e odontoiatri) a una giornata su "Etica e deontologia di inizio vita"; la continua collaborazione con l'Ordine dei Medici, ma anche le molte attività svolte nell'ambito della Città come, ad esempio, "Test e consigli per la prevenzione delle malattie cardio-vascolari" offerti gratuitamente al pubblico in piazza Bande Nere a Milano e "Sport per tutti, per una migliore qualità della vita" presso l'Acquario di Milano. E ancora, incontri su adolescenza, vecchiaia... Le conferenze di etica medica hanno riscosso molto interesse. Infatti l'etica medica ebraica è considerata e apprezzata anche tra i non ebrei.

Grazie ai contatti di AME con istituzioni mediche, universitarie e religiose che operano nella sanità, facciamo parte di vari progetti.

Per iniziativa di Mons. Fumagalli e del nostro Giorgio Mortara è nato il gruppo di "Insieme per prenderci cura" insieme al Coreis e a istituzioni di varie religioni, con l'obiettivo di sensibilizzare dirigenti e personale sanitario sia alle richieste pratiche dei pazienti (kashrut, preghiera, trattamento del cadavere e altro) sia all'approccio religioso ad alcune problematiche quali

malattia, vita, morte... Visto il successo dell'iniziativa (più di 600 presenze e 79 relatori) stiamo preparando un testo per ospedali, case di cura e RSA sponsorizzato dalla regione Lombardia.

Studiosi e storici di tutta Italia hanno partecipato al convegno a Trieste su "L'apporto degli ebrei alla assistenza sanitaria sul fronte della grande guerra". I testi, gli elenchi dei partecipanti alla grande guerra con relative documentazioni ottenute dagli archivi di ospedali, esercito, Croce Rossa Italiana e case private sono pronti per la pubblicazione. È un patrimonio di dati che non vogliamo vada perso né disperso. E deve essere consultabile da tutti. Chiediamo a coloro che avessero dei documenti, di contattarci.

Assegnazione di borse di studio e collaborazione con una sezione della protezione civile dei vigili del fuoco di Roma sono state tra le nostre attività. Il nostro libro *La dieta kasher* ha riscosso successo ed è stato presentato anche all'Expo di Milano. Non è un libro di ricette, ma un testo per capire e valutare vari aspetti delle normative religiose anche alla luce delle conoscenze attuali e della legislazione europea.

Poi il progetto "la salute psicomotoria" (Università di Beersheva Hadasa, Villa Santa Maria e AME) che ha come scopo la sensibilizzazione delle educatrici e la diagnosi precoce dei disturbi del neurosviluppo. Il metodo e i risultati ottenuti negli asili nidi e materne delle scuole ebraiche italiane con il contributo dell'UCEI, presentati a Milano in un convegno patrocinato dalla regione Lombardia in febbraio, sotto la cui egida era nata la collaborazione tra enti israeliani e italiani, saranno pubblicati.

Nel convegno "GeneticaMente" tenutosi a Milano, docenti altamente specializzati hanno informato su alcune malattie geneticamente trasmissibili che hanno una frequenza significativa tra gli ebrei e per le quali è possibile una diagnosi precoce tale da migliorare la qualità della vita dei portatori. Saranno organizzati incontri di sensibilizzazione e approfondimento su alcune di queste patologie e propor-

remo una indagine nella popolazione ebraica per identificare eventuali portatori sani.

Attualmente un problema che ci sta a cuore è garantire una *milà* sicura ai nostri neonati. A Roma è stato fatto un accordo per eseguire *milot* in ospedale. Ci stiamo attivando con l'ARI, Assemblea Rabbinica d'Italia, per ottenere che i *mohalim* che operano in Italia siano certificati secondo la normativa europea.

Il nuovo consiglio AME intende incrementare gli scambi istituzionali e scientifici con Israele e con l'IMA, le attività di formazione e informazione rivolta a un pubblico non medico delle nostre comunità e quelle sul territorio insieme a istituzioni pubbliche e private.

Vorrei sottolineare come anche queste attività abbiano un ruolo importante per combattere il BDS. Facciamoci conoscere! Facciamo sapere che cosa possiamo fare e facciamo non solo per noi ma per tutti. Facciamo sapere quanto Israele è civile, avanzato e quanto ha dato e vuole dare a tutti. 🌍

Mokèd aprile 2017

Con l'UCEI a Milano Marittima

Edòt e De'òt: la meravigliosa varietà ebraica



Da diversi anni il Mokèd costituisce un'occasione unica, per gli ebrei provenienti da tutta Italia, singoli, coppie e famiglie, per trascorrere un fine settimana in un'atmosfera ebraica piacevole e ricca di stimoli. Quest'anno il Mokèd primaverile 5777 si svolgerà dal 28 aprile al 1° maggio 2017, 2 Yiar - 5 Yiar 5777, a Milano Marittima presso l'Hotel Embassy & Boston.

Il tema del Mokèd sarà *Edòt e De'òt: come trasformare la varietà di gruppi comunitari in autentica ricchezza di idee. 1948-1975: l'esodo silenzioso di un milione di ebrei dai paesi arabo-islamici*. In soli tre decenni vengono cancellate intere comunità e storie di

convivenza millenaria. Film, proiezioni, dibattiti, ospiti, testimonianze, conferenze, cucina. Durante il Mokèd si svolgeranno anche attività ricreative per bambini. Contestualmente, come da consuetudine, si terrà il raduno eMMe eMMe per ragazzi di età 12-18 presso l'Hotel Oriente. In occasione di Yom Hazikkaròn, domenica 30 aprile si terrà una cerimonia di commemorazione dei caduti della Brigata Ebraica presso il cimitero di Piangipane (Ravenna).

Info e iscrizioni: Unione delle Comunità ebraiche Italiane - UCEI Segreteria organizzativa, 06.45542.296 / 208, www.ucei.it



Diamond Grading Course in formula Distance

Entra a far parte del futuro della gemmologia...
Entra nel mondo GECI!

Scopri il nuovo ed unico percorso formativo online dedicato al diamante: un'opportunità innovativa nel mondo della formazione gemmologica in Italia!

Sei un professionista e vuoi migliorare le tue conoscenze tecniche sul diamante, o sei un appassionato e vuoi saperne di più? Inizia subito la tua avventura alla scoperta della gemma più amata del mondo!



Intraprendi un viaggio affascinante nel mondo del diamante... direttamente da casa tua!



Scopri tutti i segreti sulla formazione, sull'estrazione, sulla classificazione e sul suo mercato.



Ottieni il Diploma di Analista Diamante riconosciuto a livello internazionale, con la comodità che solo un corso online può darti.

GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano - Tel: +39 02 84980022 - Mail: info@geci-web.com - Web: www.geci-web.com



UCEI PER I GIOVANI: PROGETTO IRUA

Ma com'è divertente parlare del futuro

Dal 30 marzo al 2 aprile, a **Firenze** i giovani ebrei italiani si incontrano per parlare di **prospettive e identità**

L'Ucei organizza per tutti gli under 35 l'evento IRUA, un grande incontro di tutti i giovani ebrei italiani (dai 18 ai 35 anni) che si terrà in un resort esclusivo nel cuore della Toscana, vicino Firenze, dal 30 marzo al 2 aprile 2017.

IRUA sarà un'occasione unica per i giovani ebrei italiani per trascorrere un piacevole fine-settimana in un'atmosfera ebraica divertente e ricca di stimoli. Non mancheranno sport, attività all'aperto, relax in spa; workshop, cene a tema e uno Shabbat

indimenticabile; live music e un saturday night party eccezionale. Il mondo ebraico italiano si trova in un momento di grandi cambiamenti: da una parte l'assimilazione sta minacciando la sua continuità, dall'altra la sua identità si evolve verso direzioni nuove, lanciando sfide a tutti gli ebrei e soprattutto ai giovani che presto dovranno gestire e governare il loro futuro. D'altra parte il rischio dell'assimilazione ci ricorda ancora una volta che se un ebreo non coltiva la propria identità, rischia di perderla. E sono evidenti le difficoltà dei giovani nella società odierna, che

pone problemi di identità sociale e professionale. Dove sta andando quindi la nuova identità ebraica italiana ed europea? Il futuro del popolo ebraico è esclusivamente in Israele o esiste una via globale, su scala europea o mondiale che può essere ancora percorsa? In che modo, attraverso la nostra identità, potremo portare un beneficio concreto alla società nella quale viviamo? I giovani a Firenze ragioneranno su questi temi e sulle "prospettive dell'ebraismo italiano da oggi ai prossimi 30 anni".

Info e iscrizioni: irua@ucei.it oppure 06 45542211.



Volontariato Federica Sharon Biazzì



L'Associazione ringrazia Ruth Ryza per il suo prezioso operato

Ruth Ryza, inarrestabile e onnipresente volontaria dell'Associazione Federica Sharon Biazzì, si trasferirà in Israele nelle prossime settimane e il volontariato FSB desidera ringraziarla per la sua costante presenza e il suo impareggiabile aiuto. Sempre disponibile, solare e sorridente, Ruth ha sostenuto il volontariato sin dalla sua nascita, prima aiutando gli ospiti della Residenza nella loro quotidianità (ad esempio durante i pasti e gli spostamenti), poi negli ultimi mesi accompagnandoli e passeggiando con loro nell'Healing Garden. Ruth è sempre stata di esempio e di incoraggiamento per tutti i volontari dell'Associazione che oggi cerca

nuove persone che possano dedicare una parte del loro tempo (anche solo un'ora a settimana) ad accompagnare gli ospiti della residenza a passare alcuni momenti della giornata nell'Healing Garden intrattenendosi con loro e approfittando insieme degli immensi benefici che la natura sa regalare. Basterà scrivere a federicasharonbiazzi@fastwebnet.it oppure chiamare il 340 2606716 (Rossella) per ricevere tutte le indicazioni. Inoltre chiunque desideri sostenere economicamente il Volontariato Federica Sharon Biazzì Onlus può fare un'offerta tramite l'IBAN IT51L0335901600100000120029. Grazie ancora Ruth e buona fortuna in Israele!

Amici di Alyn Hospital Gerusalemme

Arte in scena per i bimbi di Alyn

Il 20 marzo si terrà la serata in favore di Alyn Hospital di Gerusalemme, al Teatro Franco Parenti.

"Considerami normale, vivrò da normale": questo il tema dell'evento, che è poi l'approccio con il quale tanti bambini affetti da gravi disabilità vengono aiutati, sostenuti e curati dalle straordinarie persone che lavorano presso Alyn Hospital. Madrina dell'evento sarà Sultana (Susy) Razon Veronesi; da Gerusalemme interverrà Mauri Beer, direttore generale di Alyn, che illustrerà le specificità degli interventi effettuati in Alyn Hospital.

L'appuntamento è alle 18.30 per festeggiare con un brindisi e le prelibatezze della cucina ebraica di Lizzi. Poi, alle 20.30, in sala: una performance di Ilona Jäntti, artista di circo aereo, e la trascinante musica dell'Orchestra Bandakadabra. Uno spettacolo di e con Ivan Bert, consulenza artistica Mara Serina. Tutti gli artisti si esibiscono gratuitamente; il ricavato della serata è interamente devoluto a favore di Alyn. Parteciperà Philippe Daverio, caro amico e sostenitore. La serata richiede prenotazione e offerta libera a partire da 20 euro: info@sostienialyn.it

Redditi 2016

Quietanze liberatorie

È possibile chiedere all'Ufficio Relazioni con il Pubblico, presso la Comunità, il rilascio della quietanza liberatoria relativa al pagamento dei contributi 2016. La quietanza può essere richiesta nei seguenti modi:

- personalmente nei nostri uffici aperti nei seguenti orari:

da lunedì a giovedì: 8.00 – 17.00

venerdì: 8.00 – 13.00

- inviando una mail, specificando il proprio nome e cognome e quello dei familiari, a:

zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

maria.grande@com-ebraicamilano.it

L'URP provvederà a recapitarvi la quietanza liberatoria via mail o per posta, nel più breve tempo possibile.

Info: 02 483110 235/233

Nuovo Consiglio AME

Al seguito della Assemblea dei soci tenutasi il 5 febbraio 2017, il Consiglio Direttivo AME risulta così composto: Rosanna Supino (Milano, presidente), Dario Perugia (Roma, vicepresidente), Benny Assael (Milano, Segretario), e i consiglieri Giuseppe Badia (Roma), Daniela Roccas (Roma), David Fargion (Milano), Germano Salvatorelli (Ferrara), Bianca Bassi (Torino), Carlo Santaralasci (Firenze). Giorgio Mortara è stato nominato Presidente onorario. Il nuovo consiglio AME ha espresso la volontà di incrementare gli scambi istituzionali e scientifici con Israele e con l'IMA (Israel Medical Association), l'attività di formazione e informazione rivolta alle nostre comunità e a un pubblico non medico e quelle sul territorio con eventi organizzati insieme a strutture pubbliche e private.

Nuovo Convegno

L'assemblea dei Soci ha eletto i consiglieri, che hanno assegnato le cariche: Presidente Paola Vita Finzi, Vice presidenti Terry Finzi e Matilde Terracina, Tesoriera Rosanna Milano, Consiglieri Aldo Ottolenghi, Giorgio Sacerdote, Marco Soria, Rosanna Supino, Jardena Tedeschi.

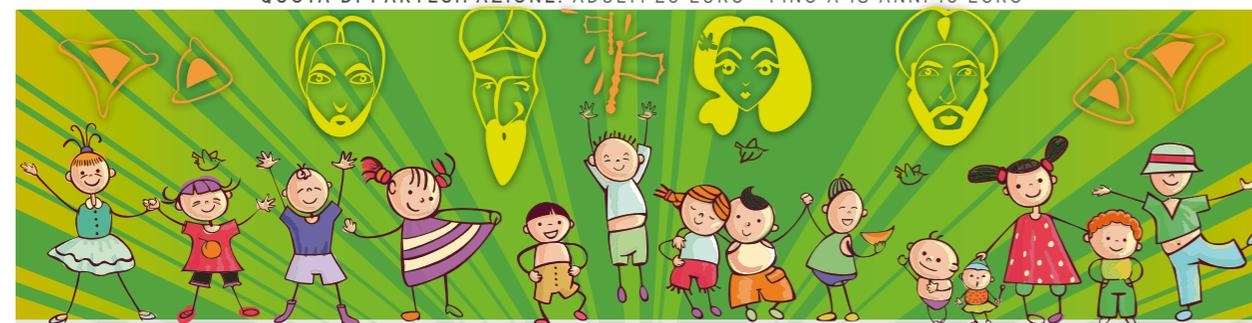
Comunità Ebraica di Milano - קהילת במילאנו - **PROGETTO קשר Keshher.** - רבנות הראשית ד"ר קיק מילאנו - Rabbinate Centrale Milano

DOMENICA 12 MARZO 2017 - ORE 12.00
Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4/6

FESTEGLIAMO INSIEME

Purim

Lettura della Meghillat Esther. Mishtè Purim. Giochi e magia per i più piccini
Intrattenimento musicale per adulti a cura dell'Ensemble Nodèd. Ricca lotteria
Karaoke e premiazione della maschera più bella a cura del Benè Akiva
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 20 EURO - FINO A 18 ANNI 10 EURO



INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



AMPI

Oltre 120 iscritti all'AMPI, primo Congresso al Teatro Franco Parenti

di ROBERTO ZADIK

Il primo Congresso dell'Associazione Milanese Pro Israele è stato un successo per il numero di partecipanti e l'attivismo messo in campo. Una serata importante e vivace, il 6 febbraio al Teatro Franco Parenti, dove Alessandro Litta Modignani, ex capogruppo regionale del Partito Radicale e da sempre vicino al mondo ebraico e a Israele, ha inaugurato da presidente i lavori dell'AMPI, neonata Associazione Milanese Pro Israele. Presenti all'evento personalità istituzionali e comunitarie, dai presidenti Milo Hasbani e Raffaele Besso, al vice presidente del Memoriale della Shoah Roberto Jarach, al presidente del Keren Hayesod Andrea Jarach, agli assessori alla Cultura, Davide Romano e al Bilancio, Claudia Terracina. Sono intervenuti il consigliere comunale Matteo Forte che ha preso la parola a nome di Stefano Parisi, e Maryan Ismail, mentre nel pubblico erano presenti Bruno Dapei, direttore generale dell'Osservatorio Metropolitano e Andrea Orsini ex deputato di Forza Italia. Tutto è cominciato con gli inni nazionali israeliano e italiano e con Litta Modignani che ha letto i messaggi di saluto dell'ambasciatore israeliano in Italia Ofer Sachs, che ha espresso il suo sostegno verso l'iniziativa perché "Israele ha tanti nemici e diverse sono le campagne denigratorie contro il nostro Paese. Nonostante questo sempre più italiani stanno rivalutando il nostro

Paese e questo grazie all'impegno di associazioni come questa". Poi è stata la volta del messaggio del sindaco di Milano Giuseppe Sala che ha espresso il "sostegno a questa iniziativa; mi impegno a una stretta collaborazione fra Milano e Israele nella maniera liberale, laica, concreta e democratica tipica di questa città". Oltre a Litta Modignani presenti al tavolo della neonata associazione c'erano il presidente onorario Franco De Benedetti, ex deputato e parlamentare dell'Ulivo, Graziella Bulgarini Schweitzer, organizzatrice delle Pizze-for-Israel, Paolo Castellano vicepresidente dell'AMPI, Astrit Sukni, tesoriere dell'associazione e come ospite d'onore Claudia De Benedetti, presidente dell'Agenzia ebraica in Italia. Proprio la De Benedetti ha spiegato i vari progetti dei quali la Sochnut si sta occupando. "Non ci occupiamo solo di Aliyoth di famiglie e giovani da varie città italiane ma anche di diverse iniziative che riguardano questo bellissimo fazzoletto di Terra che da sempre amiamo". Nel suo discorso la De Benedetti ha ringraziato il presidente Andrea Jarach e il Keren Hayesod, per l'impegno nel sostenere le varie iniziative dell'Agenzia, tra le quali il Progetto Taglit, un viaggio in Israele che "fornisce a tanti giovani la possibilità di scoprire, riscoprire e conoscere le loro radici ebraiche"; la costruzione e la riqualificazione di insediamenti e aree abitate in varie zone d'Israele; il progetto "Masa" indirizzato a giovani che intendono sostenere programmi di studio presso le

università israeliane; la possibilità di sostenere in italiano l'esame di accesso alle università dello Stato ebraico, il "test psicometrico", che "ha facilitato notevolmente - ha detto la De Benedetti - l'ingresso di tanti giovani in Israele".

Durante la serata è stato distribuito e approvato all'unanimità lo Statuto dell'AMPI e più di centoventi persone, come ha fatto sapere Litta Modignani, confermato Presidente dell'associazione, "hanno già aderito a questa nuova realtà, un risultato che ha abbondantemente superato le mie aspettative".

Molto applaudito anche il discorso di Maryan Ismail che ha sottolineato la sua volontà di "collaborazione e vicinanza da musulmana" a Israele e al mondo ebraico. "Dal 2011 - ha ricordato la Ismail - mi prendo la mia consueta dose di insulti quando sfilo orgogliosamente accanto ai vessilli della Brigata ebraica ogni 25 aprile". Tra gli interventi, Fiona Diwan ha ricostruito la complessità di questa fase storica per Israele e il mondo ebraico, "spesso vittima di delegittimazione non solo politica ma anche storica e dei suoi principali siti archeologici come è avvenuto con la mozione dell'Unesco".

L'AMPI è "un'associazione trasversale - ha sottolineato Litta Modignani - che fa della diversità e del pluralismo la sua forza". Il prossimo appuntamento è il 14 marzo allo Spazio Open Milano: il direttore di *Israele.net*, Marco Paganoni si soffermerà sul problema della manipolazione delle "carte geografiche nella propaganda palestinese". Il Convegno si è concluso con le elezioni del direttivo dell'AMPI: presidente Alessandro Litta Modignani, Paolo Castellano, vice-presidente, Astrit Sukni tesoriere e segretario organizzativo. Entrano a fare parte del consiglio direttivo Graziella Bulgarini, Yuri Guaiana, Stefano Leanza, Ariel Mafai, Alessandra Morocutti e Alessandro Pecoraro. È stata anche eletta una presidenza onoraria composta da tre ex parlamentari: Franco De Benedetti (centrosinistra) Andrea Orsini (Forza Italia) e Lorenzo Strik Lievers (radicale). ●



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno
Consigli utili e info per gli iscritti

Milano gestisce il Romanian Emergency Assistance Program per l'Europa

Il Servizio Sociale della Comunità è felice di ufficializzare la disponibilità di un nuovo Fondo messo a disposizione da Claims Conference in collaborazione con la Fondazione Romena Caritatea <http://www.caritatea.ro/aboutus.php>. La Claims Conference ha designato i Servizi Sociali di Milano alla gestione del Romanian Emergency Assistance Program per tutti i Paesi Europei.

A CHI SI RIVOLGE QUESTO NUOVO FONDO:

- Perseguitati Rumeni che abbiano già presentato e/o che già ricevono almeno uno dei seguenti risarcimenti:
- Articolo 2

- Hardship Fund
- BEG
- CEEF
- SLF
- HVCF
- Aiuti dal Governo Israeliano

- Che abbiano vissuto nelle seguenti aree tra il 1941 ed il 1944
- Entro i confini dell'attuale Romania (compresa la Transilvania del Nord)
- Nord Bukovina e Bessarabia
- Dobruja del Sud
- Transnistria

PARAMETRI REDDITUALI PERSONALI PRESI IN CONSIDERAZIONE:

- Reddito annuo pari o inferiore a euro 16.000,00 (nel computo vengono prese in considerazione anche le pensioni e/o assegni sociali).
- Viene data precedenza alle persone con beni patrimoniali più bassi (nel computo vengono escluse la casa di residenza e l'automobile)

COSA OFFRE IL FONDO:

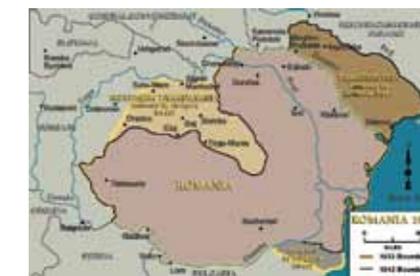
- Un rimborso una tantum per un massimo di dollari 3.300,00 a persona. Tale somma andrà a coprire esclusivamente specifiche spese di emergenza correate da regolare ricevuta o fattura



PERIODO DI VALIDITÀ DEL FONDO:

- Il fondo è valido per spese effettuate tra il 1° Ottobre 2016 e il 31 Dicembre 2017
- Il Servizio sociale avrà tempo per valutare ed evadere le richieste (per tutta Europa) entro il 30 Marzo 2018

Per maggiori informazioni siete pregati di prendere appuntamento con i Servizi Sociali Comunità: Elena Gemelli/Ramesh Khordian: 02-483110261/229



Giulia Remorino Ibry Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H031110161600000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, IBAN IT15C0100501607000000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

L'Onorevole Comi in visita alla Scuola Ebraica

La premiazione degli alunni che hanno partecipato al concorso artistico, progetti di collaborazione, riflessioni sull'Europa.

La Fondazione Scuola verso nuove opportunità.



“**M**i chiamo Lara Comi, ma quando entro nelle scuole sono semplicemente Lara”. Mettendo subito a loro agio gli studenti, emozionati all'idea di incontrarla, l'Europarlamentare Onorevole Comi ha iniziato così il suo saluto nell'Aula Magna della nostra Scuola, venerdì 17 febbraio, raccontando di essere stata cresciuta con un forte senso di responsabilità, che ancora si porta dietro. Oggi, impegnata quotidianamente nella politica, la sua passione, vorrebbe essere una maga, come una bimba dice nel video della Fondazione Scuola: “Con la bacchetta magica potrei cambiare il mondo, perché si torni ad avere rispetto per le persone, per i valori e per gli ideali. Vorrei fare in modo che quando sarete grandi possiate dire con orgoglio: siamo europei”. Un discorso emozionante incentrato sulla Memoria, tema del concorso artistico che ha coinvolto gli studenti della Scuola, ma anche sul futuro, sull'impegno doveroso a scuola per garantirsi una vita migliore, sulla meritocrazia per alunni e insegnanti, sulla visione del mondo ispirata allo sguardo dei giovani e al diritto allo

studio. Proprio su questo punto l'On. Comi ha sottolineato il suo apprezzamento per il lavoro della Fondazione Scuola e per gli sforzi volti a garantire a tutti la possibilità di studiare: “Un giorno questi ragazzi capiranno i vostri sforzi e vi ringrazieranno”. L'opera delle seconde medie “Il Muro del Pianto” è stata donata al Presidente del Parlamento europeo Tajani, che l'aveva particolarmente apprezzata, e sarà esposta e custodita nelle sale di Bruxelles in maniera permanente: “Ragazzi, avete lasciato un segno indelebile nella storia dell'Europa!”. Nel corso della cerimonia sono intervenuti anche: Rav Arbib “Ricordare attraverso esperienze concrete è molto ebraico”; il Co Presidente Milo Hasbani, che ha ringraziato la Fondazione “uno dei due polmoni della Comunità, insieme agli iscritti”; la Preside Esterina Dana “L'arte permette di trovare un linguaggio comune”; Livia Ottolenghi, Assessore U.C.E.I. per Scuola, Formazione e Giovani giunta appositamente da Roma ed Ermanno Tedeschi, l'ideatore della mostra a Bruxelles. Karen Nahum, Presidente della Fondazione Scuola, ha auspicato nuove collaborazioni con il Parlamento

IL CONCORSO

In occasione della mostra “Il segno della Memoria”, curata da Ermanno Tedeschi nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles dal 24 al 27 gennaio 2017, l'Onorevole Comi insieme alla Fondazione Scuola ha promosso un concorso artistico tra i ragazzi della Scuola Ebraica di Milano, al quale hanno aderito gli studenti di elementari, medie e licei. Martedì 24 Gennaio due dei quattro vincitori, insieme a Sara Blei e Karen Nahum della Fondazione, hanno partecipato all'inaugurazione e alla premiazione a Bruxelles.

I VINCITORI

Classe Quinta A scuola primaria, insegnanti responsabili del progetto: Diana Segre e Martina Degli Agosti “*Pietre della memoria*”

Classe 2A e 2B scuola secondaria di primo grado, insegnanti responsabili del progetto: Matilde Orlandi, Stefania Sciana, Cristina Ventura “*Il Muro del Pianto*”

Classe 2B scuola secondaria di primo grado, Jonathan Vona: “*Mamma e il bambino con la testa in giù*”

Classe V scuola secondaria di secondo grado, Jael Arazi, “*Segno della Memoria*”.

Europeo: esperienze lavorative, stage estivi, seminari didattici, scambi fra studenti e tante altre iniziative che sarebbero per noi un'opportunità di arricchimento culturale. La cerimonia si è conclusa con la premiazione degli studenti - ai quali ha consegnato un certificato e il catalogo della mostra - e la proposta di istituire il concorso annualmente. L'On. Comi ha poi visitato la scuola con grande interesse, rispondendo alle domande curiose dei bimbi delle elementari e dei ragazzi delle medie, ai quali ha anche descritto la sua giornata tipo. Una visita importante, un'occasione preziosa per i nostri studenti, un'opportunità concreta per il lavoro della Fondazione Scuola.

CUOCO di Classe 2

Un grande successo per la seconda edizione di Cuoco di Classe, Domenica 22 gennaio all'Istituto Alberghiero Carlo Porta. Le cinque squadre in gara si sono impegnate tutto il giorno, seguendo le indicazioni dello Chef Alessio Algheirini, per realizzare deliziose portate, dall'aperitivo al dolce. La giornata è trascorsa intensamente e alle 18.30 una sorpresa in cucina! Il saluto della giuria degli esperti: Maria Vittoria Dalla Cia, Direttrice di “La Cucina Italiana”, Sonia Peronaci, Fondatrice di Giallo Zafferano, Daniela Di Veroli, Personal Chef, Cesare Battisti, Chef del Ristorante Ratanà e Sauro Ricci, Chef del Ristorante Joia. Alle 19.00 pronti e via con la serata! Dopo un flute di bollicine, chiacchiere e saluti, tutti ai tavoli per gustare la cena. Il voto finale ha premiato l'antipasto, ma la scelta è stata difficilissima. Complimenti alle squadre che, con uno spirito davvero encomiabile, si sono date tanto da fare solo amore della nostra Scuola. Grazie! Grazie anche a Marco e Joseph Salvadori che hanno curato la kasherizzazione della cucina, lavorando sabato dalle 18 alle 2 di notte, e a Ovadia Hamra, che la domenica ha seguito le squadre fino alle 23!

Sul sito fondazione scuolaebraica.it il video e tutte le foto della serata

SAVE THE DATE

La Cena di Gala è in programma per il prossimo 25 Maggio



Si ringraziano il Main Sponsor DEIM e gli altri sponsor dell'evento Cuoco di Classe 2: Istituto Carlo Porta, Ballarini, Gabesco, Dott. Fabrizio Damiani, 12oz, Bronzallure, Terre di Sangiorgio, The story begins, Carmel, Il malto e l'uva, Arte e Service, Tiservis, De Molfetta, Slide, Yomoda, Bluma, Serio Gioielli.

DEIM

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Coordinamento Generale

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Aldo Baquis, Paolo Castellano, Davide Foa, Nathan Greppi, Marina Gersony, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Naomi Stern, Rosanna Supino, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald

pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 20/2/17

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

La Scuola ebraica e il Giorno della Memoria

Caro Bollettino, il Giorno della Memoria sono stato invitato a parlare agli allievi delle prime e seconde medie sulle vicende della mia famiglia nel periodo 1938-1945, come sono raccontate nel mio volumetto "Fate largo che passa Mordekhai".

Sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla curiosità, dalla preparazione, dalla sensibilità degli alunni, espresse attraverso le loro riflessioni e le loro numerose domande, che dimostrano l'ottimo livello di preparazione e di educazione delle nostre Scuole.

Desidero quindi ringraziare le loro Insegnanti, le Prof. Anna Treves e Cristina Ventura, per ciò che hanno saputo trasmettere ai nostri ragazzi.

Emanuele Cohenca
Milano

Alberi in memoria di Nora Stern

Il Keren Kayemeth ha aperto una sottoscrizione di alberi in memoria di Nora Stern, per tutti coloro che desiderano partecipare alla piantagione del Giardino in suo ricordo. Info: 02 418816 - kkmlm@kk.it

UCEI: Bando per ricerca coordinatore progetto Kasherut K.it

Considerato che il Consiglio UCEI ha approvato nel 2010 un progetto quadro sulla Kasherut per promuovere la conoscenza, la diffusione ed il consumo di prodotti con certificazioni Kasher, in Italia e all'estero, tenuto conto delle regole stabilite dal Rabbinate italiano; il Ministero dello Sviluppo Economico ha avviato dal 2013 un progetto per la promozione dei beni alimentari italiani, prodotti e commercializzati dalle aziende italiane nei settori Bio-Kasher-Hallal al quale l'UCEI ha aderito, definendo un marchio dedicato -

K.It - e provvedendo alla sua registrazione; l'Unione ricerca una risorsa per il Progetto Kasherut.

Il candidato dovrà: promuovere, in accordo con le direttive dell'ARI, dell'Ucei e del Rabbino garante nominato dall'ARI, contatti e rapporti con aziende italiane del settore agroalimentare; gestire i rapporti con le aziende interessate alle certificazioni kasher durante tutto il processo di rilascio della certificazione; fornire supporto, in accordo con l'assessore di riferimento, per i rapporti con istituzioni governative, associazioni di produttori ed enti internazionali di certificazione e eventi fieristici.

Requisiti richiesti:

Il bando è riservato agli iscritti di una Comunità ebraica italiana. Si richiede: - la conoscenza dei vari marchi di certificazione e a grandi linee dei criteri da essi adottati - l'osservanza delle regole ebraiche - la conoscenza delle regole di kasherut - la conoscenza

della lingua ebraica - la conoscenza dell'inglese - la conoscenza dei software base di scrittura e di calcolo.

Costituirà titolo di preferenza il diploma di laurea in Economia e Commercio e una conoscenza del settore agro alimentare **Durata dell'incarico** L'incarico avrà una durata semestrale rinnovabile di semestre in semestre **Retribuzione**

Il compenso erogato risulterà direttamente correlato ai corrispettivi maturati per ogni certificazione rilasciata da UCEI, garantendo, in costanza di rapporto di collaborazione, percentuali interessanti e variabili a seconda che la certificazione venga anche acquisita o soltanto gestita dal coordinatore, e comunque un compenso minimo di Euro 1.000,00 (mille/00) lordi mensili, oltre alle spese di viaggio preventivamente autorizzate.

Presentazione della domanda Gli interessati dovranno

fare pervenire una loro manifestazione di interesse allegando un breve CV, alla segreteria UCEI alla mail segreteria@ucei.it, (oggetto: partecipazione Bando coordinatore kasherut) entro e non oltre il 15 marzo 2017. Gli interessati sono pregati di riportare nei rispettivi dati anche un contatto mail, cellulare e indicazione della comunità di appartenenza.

Commissione giudicatrice La Commissione giudicatrice nominata dalla Giunta dell'UCEI, valuterà le domande pervenute nei termini indicati entro il 31 marzo 2017.

Bando di concorso per borse di studio per allievi del collegio rabbinico italiano (anno 5777 - 2017)

L'Unione della Comunità Ebraiche Italiana (UCEI) bandisce un concorso per borse di studio per allievi del Collegio Rabbinico Italiano (CRI),

sia del corso medio che del corso superiore, per studenti di età post-liceale. La disponibilità complessiva per le borse per l'anno 5777 (2017) è di 12.000 euro. Le borse di studio sono di due tipi: il tipo (A) è indirizzato ad allievi che intendano svolgere studi presso la sede del Collegio Rabbinico, con massimale di 4.000 euro per allievo, e il tipo (B) ad allievi che intendano svolgere studi in Israele presso istituti di studi ebraici superiori, con massimale di 2.000 euro per allievo. Gli interessati dovranno presentare esclusivamente per e-mail all'indirizzo cri@ucei.it una domanda indirizzata alla Direzione del Collegio Rabbinico, entro il giorno 15 marzo 2017.

Per i requisiti di ammissione e il bando completo rivolgersi all'UCEI o alla Comunità ebraica di Milano. Le domande saranno esaminate da una commissione presieduta dal Direttore del CRI e composta da un delegato della Giunta dell'UCEI e un docente del Collegio.

Studio Juva



CHIUDERE I CAPILLARI NELLE GAMBE

con la Juvaterapia

La teleangectasia è il nome scientifico dell'inetestismo che colpisce le donne di tutte le età e si manifesta con evidenti capillari sulle gambe. Dovuto a cause diverse, in primo luogo dal deflusso venoso degli arti inferiori.

Cosa fare?

Per i capillari già formati il rimedio più adeguato è la Juva - Scleroterapia.

Cos'è la Juva - Scleroterapia?

La Juva-Scleroterapia è un trattamento che permette di eliminare i capillari e le piccole vene superficiali mediante micro-iniezioni di sostanze sclerosanti (es. glicerina cromata) direttamente nel capillare.

Quante sedute?

Il numero di trattamenti necessari varia da 1 a 3 sedute, a seconda della zona da trattare.

Prezzi:

da □140 a seduta.

Potete scoprire tutti i segreti e i trattamenti della Dott.ssa Dvora Ancona nel suo ultimo libro "Veramente Belle", edito da Cairo.

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



Non vi costa 1 centesimo

Devolvere l'8x1000 del vostro reddito non vi costa nulla ma **la vostra firma vale moltissimo**

Nella vostra Dichiarazione dei Redditi **firmate per devolvere all'UCEI l'8x1000.**

È importante, anche se il vostro reddito non è elevato, perché la cifra che verrà versata all'UCEI non è proporzionale a questo ma alla quantità di firme assegnate. Per ogni firma, l'UCEI riceve circa 100 euro. Dunque: firmate!

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)



DA DOMENICA 7 A MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 2017

IL VIAGGIO DI KESHER A

Amsterdam

Visita di Delft e di l'Aja (The Hague). Escursione a Volendam e Marken.
Voli, Alberghi quattro stelle. Pasti Glatt Kosher. Guida e pullman a disposizione.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: CAMERA DOPPIA 1.400 EURO - SUPPLEMENTO SINGOLA 400 EURO



PROGRAMMA

SOGGETTO A VARIAZIONI

DOMENICA 7 MAGGIO

ore 7.45 Appuntamento in via Arzaga 1
per transfer all'aeroporto di Malpensa 2
ore 11.00 Partenza con volo Easy Jet
ore 12.55 Arrivo previsto
Incontro con la guida e il bus
Pranzo al sacco
Visita di Zaanse Schans, Marken, Volendam
and Monnickendam.
Check in e cena ad Amsterdam
in hotel 4 stelle NH Caransa

LUNEDÌ 8 MAGGIO

Visita del Rijksmuseum e del Van Gogh Museum
Pranzo al sacco
Nel pomeriggio tour panoramico di Amsterdam
e dei suoi canali
Visita della Casa di Anna Frank
Cena in hotel

MARTEDÌ 9 MAGGIO

Visita del Quartiere ebraico: Jewish Historical Museum
National Holocaust Memorial, Portuguese Synagogue
with Ets Haim (antica biblioteca ebraica)
Visita del Museo della Resistenza
Pranzo al sacco
Nel pomeriggio visita del Museo Rembrandt
e del Gassan Diamonds

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO

Escursione a Delft e dintorni (Panorama Mesdag)
Visita del Vermeer Centrum Delft
Pranzo al sacco
Nel pomeriggio proseguimento per Den Haag (l'Aja)
Passeggiata per la città
Transfer all'aeroporto di Amsterdam
ore 20.55 Rientro con il volo Easy Jet
ore 22.35 Arrivo a Milano Malpensa 2
Transfer per Milano in via Arzaga 1

Agenda MARZO 2017

Mercoledì 8

Eva e le altre

Ore 17.30, Università della Svizzera Italiana, via Buffi 13, Lugano, Aula Magna. The Cukier Goldstein-Goren Foundation e il Corriere del Ticino organizzano una conferenza sul tema *Eva e le altre. La donna e la figura femminile nella tradizione. e nella letteratura dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam.* Ne discutono Fiona Diwan, Marina Gersony, Maryan Ismail, Linda Pelliccioli. Modera Carlo Silini.

Mercoledì 15

Beteavòn: la cena che nutre un progetto: serata a favore della cucina sociale kosher. Ore 19.30 aperitivo, ore 20.00 cena, Teatro Vetra, Milano.

Domenica 19

Ore 17.00, via dei Gracchi 25, conferenza Rav Yehia Benchetrit su *Nous sommes condamnés à nous améliorer!* Info: 339 5672246.

Domenica 19

Tecnologia israeliana, una porta per il futuro, Auditorium Testori, piazza Città di Lombardia 1, ore 17.00, incontro organizzato dal KKL in collaborazione con la Regione Lombardia. Intervengono: Eretz Tsur, dirigente ed esperto di start-up scientifiche e tecnologiche in Israele, Claudia Maria Terzi, assessore all'ambiente, energia e sviluppo sostenibile di Regione Lombardia, e Natalie Gutman-Chen, ministro per gli affari commerciali, ufficio commerciale e investimen-

ti di Milano - Ambasciata d'Israele. Seguirà cocktail.

Lunedì 20

Serata in favore di Alyn Hospital di Gerusalemme, presso il Teatro Franco Parenti. Madrina dell'evento Susy Razon Veronesi; interverrà Maurit Beer. Ore 18.30 brindisi di benvenuto; ore 20.30 performance di Ilona Jäntti, musica dell'Orchestra Bandakadabra. Spettacolo Ivan Bert. Con la partecipazione di Philippe Daverio. (vedi pag. 35). Info e prenotazioni info@sostienialyn.it Rosana 380 3238234; Laura 335 6034947; Silvia 338 1668587; Ines 335 6473713.

Martedì 28

**AIMIG Onlus
Cena di Gala**

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Gli Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme organizzano una Cena di Gala, martedì 28 marzo a Milano, Palazzo Clerici, via Clerici 5, Sala del Tiepolo, per gentile concessione di Christie's. Info e prenotazioni: info@aimig.it Davide Blei: 335.8126666 Daniela Israelachwili: 349.4151271 Chiara Panella: 02.76007939 Per scoprire le nostre attività e associarsi: www.aimig.it

Domenica 7 Maggio

Umanitaria. Amici di Israele (ADI) con il patrocinio della Comunità ebraica di Milano, sta organizzando la festa del 69° Yom Haatzmaut, dedicata al 50° anniversario (Yovel) della liberazione di Gerusalemme.



CENA DI GALA, SALA DEL TIEPOLO A PALAZZO CLERICI: Milano - 28 marzo 2017,
per gentile concessione di Christie's



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

**Scopri le nostre attività, diventa socio! www.aimig.it
Israel Museum: **passato, presente, futuro!****



Cerco lavoro

Mi chiamo Noa e sono una ragazza di 21 anni, mi propongo come tata per i bimbi più piccoli e tutor per i più grandi, in ogni possibile soluzione presso famiglie. Buona padronanza della lingua inglese. **☎** 348 2329265.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua. **☎** 347 0360420.

Segretaria, madrelingua inglese, con lunga esperienza offresi. **☎** rbooker@hotmail.it

Fotografa professionista specializzata in Matrimoni, Bar Mitzvah, eventi famigliari. Stile fotografico documentaristico basato su catturare le emozioni naturali e spontanee, attimi autentici di vita da ricordare e conservare, immagini evocative capaci di risvegliare le emozioni nel

tempo. Realizzo servizi fotografici in tutta Israele. Servizio video professionale a richiesta. Parlo correntemente italiano, ebraico, inglese, francese. Nicole de Castro: www.nicoledecastro.com milano60@gmail.com **☎** 972-52-3350128

52 enne, con esperienza trentennale nella gestione di un negozio, cerca occupazione part time come baby sitter, assistenza anziani, domestica. **☎** 348 8223792, Virginia.

Infermiera professionale senior con grandissima esperienza e ottime referenze è disponibile per supporto post-operatorio o assistenza/interventi domiciliari post ricovero. **☎** Tanina, 339 8823167.

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico poli-

specialistico.

☎ Tanina, 339 8823167.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. **☎** 348 5826548.

I vostri figli hanno difficoltà con le lingue? Nessun problema, mi offro per ripetizioni o semplice conversazione in inglese, francese e spagnolo. **☎** Vickie 392 7853462.

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. **☎** 320 1496135.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. **☎** 349 0505628.

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegno a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze! **☎** 345 6378625

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi **☎** Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Diplomata Ort esegue traduzioni da/in: inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità. **☎** 348 8223792. Virsalini@libero.it.

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti

Note tristi

VITTORIO HODARA

Domenica 29 gennaio 2017 è deceduto prematuramente il nostro amato Vittorio all'età di 56 anni. Lo annunciamo con il cuore straziato i genitori Dolly e Roberto, la moglie Alessandra, il figlio Edoardo, la sorella Linda con il marito Gary. Chi ha conosciuto Vittorio (Z. l.) lo ricorda per la sua finezza d'animo, la sua signorilità, la sua affabilità verso il prossimo. Aveva una passione e un grande talento nell'arte del design che mise in atto dopo una vita dedicata all'azienda di famiglia. Lo vogliamo ricordare sempre in serenità e che riposi in pace in Gan Eden.

La famiglia

Quando pensavamo fiduciosi che le conseguenze del grave incidente subito fossero ogni giorno più alle spalle, all'improvviso Vittorio se n'è andato, lasciando attonite e sgomentate tutte le persone care intorno a lui. I Parnassim del Tempio Maggiore di Milano con sincera emozione e affetto si stringono al padre Roberto, che da tanti anni condivide con impegno e dedizione il medesimo incarico nei confronti del Tempio e della Comunità tutta, così come esprimono tutta la loro vicinanza alla mamma Dolly, alla moglie Alessandra, al figlio Edoardo, alla sorella Linda. Che Hashem accolga nel Suo protettivo abbraccio Vittorio e doni ai suoi cari il conforto e la certezza che il Disegno Divino, per noi incomprensibile, ha un fine e una luce, anche se noi non riusciamo a capire e vedere. Che il suo ricordo sia in benedizione.

I Parnassim: Italo Nemni, Maurizio Salom, Salomone Haggiag, Guido Hassan, Vittorio Mizrahi, Zvi Blechstein

☞

Caro amico Vittorio, Ti ricorderemo sempre per la tua grande simpatia e generosità. Gli anni passati insieme rimarranno sempre nei nostri cuori come momenti gioiosi e di grande spensieratezza. Grazie per tutto quello che ci hai dato.

*I tuoi amici
Roby Sergio Jacky*

ESTREA DANA

*Scomparsa il 9 gennaio,
11 Tevet*

Il suo percorso di vita è stato estremamente difficoltoso; è rimasta sola al mondo all'età di 13 anni in quanto sua mamma e sua sorella sono state deportate senza fare più ritorno a casa. Nonostante questa immane tragedia, Estrea ha saputo rimboccarsi le maniche e riprendere in mano le redini della sua vita. "Ciao cara, mi mancano le nostre telefonate e i tuoi Shabbat shalom". Che il tuo ricordo sia di benedizione.

Stella Dana

ELENA MORPURGO MINERBI

Il 12 febbraio 2017, 16 Shevat 5777, è mancata a Regavim nostra zia Elena Morpurgo Minerbi, sorella della mamma, alla quale eravamo legati da profondo affetto. La zia è stata tra i fondatori del Kibbutz, per il quale ha lavorato tutta la vita amandolo, prendendosi cura dei bimbi, delle persone, della sua storia e sperando sempre di poter vedere un'epoca di pace per la terra di Israele.

*Alessandra, Franco, Sergio,
Marina Lombroso
con le loro famiglie*

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN E ISAK SZTORCHAIN Blima con la famiglia ricorda con immutato affetto e rim-

pianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain e il caro papà Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

ERNESTO BAUER

Caro Papà, stiamo tornando da un fantastico weekend in montagna, ho preso qualche giorno e sono letteralmente volato per passare qualche giorno assieme alla famiglia. Ti ho già parlato dei due nuovi componenti della family Bauer, Noa ed Ariel (che ti assomiglia in modo impressionante per come sorride, per gli sguardi e per il suo buonumore) che ci hanno riempito i giorni di risate e hanno consolidato ancor di più la nostra unione. Ci hai guardato da lassù hai sorriso con noi e hai condiviso con noi quei momenti speciali. Diciassette anni sono passati da quel triste e piovoso giorno che è impresso nella nostra mente. Non passa giorno che non ti ricordiamo, che non ti parliamo, che non ti pensiamo. Sei sempre con noi nella nostra mente, anche se sai bene che avremmo preferito averti qui con noi. Ti vogliamo un bene infinito e ti abbracciamo fortissimo.

*Pupa, Daniele,
Gabriele, Raffaele*

LEON SZULC

Nel 20° anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib ben Menachem Mendel Avraham, Leon Szulc Z"l, amatissimo marito, padre e nonno lo ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in Gan Eden.

Dal 15 gennaio al 15 febbraio sono mancati: *Emilia Panzieri, Eva Goldstein, Sandra Sonino, Salo Stanley Feiwel, Vittorio Hodara, Nora Rosetta Stern, Wanda Arbib, Guido Luzzatti, Dabbah Chaoul Sutton*. Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515
Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI

> alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ Virginia Salinas Attas 348 8223792

∞

60enne israeliano/italiano

cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche su turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

Impiegata amministrativa, pluriennale esperienza in back e front office, centralino, assistenza a Clienti, segreteria generale, agenda elettronica appuntamenti, ottimo utilizzo dei sistemi informatici. Sono una persona puntuale, precisa, dinamica ed affidabile. Cerco un lavoro preferibilmente full-time, ma sono disponibile anche per un part-time. Ho disponibilità immediata e referenze a richiesta. Ho esperienza in ambulatori medici come segretaria operativa addetta all'accoglienza pazienti, centralino, gestione appuntamenti e preparazione di ricette anche dematerializzate.

☎ Cristina 349 7930216 demartino.cristina@libero.it

Vendesi

In zona ex residenza per anziani, in via U. da Pisa vendesi prestigioso appartamento di 145 m quadri composto da ampia entrata, sala doppia disposta di vetrata su ampio balcone,

2 spaziose camere da letto, tinello, cucina, bagno padronale e bagno di servizio. È possibile visitarlo previo appuntamento con dirette interessate contattabili al 3393195187 (Anita) o via mail a moreno.bianca19@gmail.com (Bianca)

∞

A Milano, vendo quadrilocale con doppia esposizione in via dei Ciclamini, primo piano alto di un bel palazzo in clinker. Composizione: ingresso, soggiorno, cucina, tre ampie camere da letto, due bagni, ripostiglio. Due balconi, cantina, solaio e box nello stabile. Impianti a norma, pavimenti in parquet e marmo. Riscaldamento e acqua calda centralizzati. Giardino condominiale e portineria. Contesto verde e tranquillo. Ben servito dai mezzi pubblici. A 700 metri dalla scuola. Per veri interessati... prezzo interessante!

☎ 345 6694869.

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi (short term), bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Reg. Lombardia.

☎ 331 854 2020

Affittasi

Affittasi prestigioso appartamento Via Marchesi de Taddei, Milano, (zona Frua/Piazza Tripoli) 140 mq, doppia esposizione, 3 camere da letto, 1 salotto, doppi servizi, cucina abitabile. Non arredato, contratto 4+4 anni. 2100€/mese compreso spese. ROTTAS00@rottas.191.it 348/822.3792, 338/8175087

∞

Affitto monolocale in Piazzale Loreto, ingresso proprio davanti alla fermata delle due linee metropolitane MM1 e MM2, completamente ristrutturato e

arredato. Astenersi agenzie. ☎ 320 2142188 (dalle 14.00 alle 20.00), Silvia.

∞

Affittasi appartamento elegantemente arredato e accessoriato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina. Massimo 6 persone, via Arzaga / zona ebraica. Disponibile per brevi periodi.

☎ 335 5942529

∞

Affitto a Jerusalem camera tutti confort e servizi 5 minuti dal centro

☎ 3liatre@gmail.com

∞

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

Affittasi monolocale mansarda con terrazza, riscaldamento e aria condizionata, bagno e cucina arredata di circa 28 mq, in via Bruzzeri, zona Lorenteggio.

☎ 339 2779249.

∞

Livigno affittasi per vacanze (invernali/estive) appartamento in baita. Può ospitare da 2 a 5 persone. Si trova in zona tranquilla e silenziosa, ideale per amanti della montagna (a 15 minuti di auto dal centro di Livigno. Chalet Shalom via Steblina 1276 (zona Forcola).

☎ Info e per richiedere foto: 3345357863 dorislonga72@gmail.com

∞

Varie

Vi interessano dischi in vinile musica italiana e straniera, CD, videocassette di film e documentari...? Causa trasloco si cedono in blocco. 02 91981-103 (sera).

∞

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegatura a spirale.

Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 02 42296243, 347 4293091, Michele Patruno, via Cascina Barocco 10, 20152 Milano,

legart.patruno@tiscali.it

∞

Cerco in affitto seminterrato/laboratorio/locale in cui mio figlio possa suonare il pianoforte senza disturbare i vicini.

☎ Laura 333 5462382



Emanuele Pascale

Il 16 dicembre, dopo 6 mesi di ricerca tra Milano e Tokyo, Emanuele ha conseguito il Master of Science presso l'Università Bocconi con il massimo dei voti. Che sia l'inizio di un futuro pieno di soddisfazioni. Siamo fieri e orgogliosi di te.

Serena, genitori e nonni

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it**
(oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email)
e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

publicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084

www.mosaico-cem.it



- * INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI (Tel Aviv e dintorni, Gerusalemme)
 - * GESTIONE PROPRIETÀ IMMOBILIARI (Tutta Israele) (Reperimento inquilini, incasso affitti, manutenzione ordinaria, resoconti)
 - * PROGETTAZIONE
 - * RISTRUTTURAZIONI
- ARCHITETTO MADRELINGUA ITALIANO

Vito Anav - Tel. (00972) 2 56 30 281
Fax (00972) 2 56 62 417
Cell. (00972) 50 52 19 757
vitoanav@netmedia.net.il

per prime informazioni contattare Lina Cohen, 338 8197028

I PROGRAMMI PER I RAGAZZI WIZO

2

ISTITUTI (O CORSI)

professionali per giovani
che abbandonano la scuola

12

GRUPPI DI TERAPIA PREVENTIVA

per adolescenti a rischio

21

CASE FAMIGLIA E CENTRI POMERIDIANI

per ragazze a rischio

1

ALLOGGIO TERAPEUTICO

post operatorio
per adolescenti

34

CENTRI GIOVANILI



3

CENTRI DI RIABILITAZIONE

per ragazze in difficoltà

5

VILLAGGI DELLA GIOVENTÙ

comprendenti alloggi
per studenti provenienti
da famiglie disagiate

500

CELEBRAZIONI DI BAR E BAT MITZVÀ

ogni anno

19

GRUPPI DI AUTOSTIMA

per ragazze a rischio

Per contribuire alla nostra causa vi segnaliamo questi due eventi

Aperitivo in Salotto

Tradizionale Bazar di Primavera

Tre ospiti di riguardo, Enrica Bucchioni,
Sarah Salmona e Lia Lavagno, ci parleranno
del viaggio della donna nel suo ruolo di persona,
madre lavoratrice, fulcro della famiglia.

Lunedì 13 MARZO ore 18.00 • via Frua 6



Domenica 19 e Lunedì 20 Marzo 2017
dalle ore 10 alle 18 • in Sede

INFO E PRENOTAZIONI tel. 02 6598102 • milano@adeiwizo.org
via delle Tuberose 14 • 20146 Milano / Facebook • Sezione Milano



KEREN HAYESOD קרן היסוד
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

SAVE THE DATE!

VENEZIA

Venerdì 24 - domenica 26 marzo 2017
Convegno Nazionale Keren Hayesod Italia

in collaborazione con la Comunità Ebraica di Venezia

"DALLA TRAGEDIA ALLA RINASCITA"

Il Keren Hayesod Italia ricorda i 500 anni del primo ghetto del mondo,
e il 70° anniversario (1947) della partenza da Venezia della nave Kadima
con a bordo 649 sopravvissuti alla Shoah.

VENERDÌ 24 MARZO - SHABBAT IN COMUNITÀ

SABATO 25 MARZO - CENA DI GALA

Ospiti d'Onore

IDF Gen. Yossi Peled, figlio della Shoah
Zeev Rotem, capitano della nave "Kadima"
Ofer Sachs, Ambasciatore d'Israele in Italia
Luigi Brugnaro, Sindaco di Venezia

DOMENICA 26

CERIMONIA COMMEMORATIVA ALL'ISOLA DI PELLESTRINA

Prima celebrazione di una storia mai raccontata
con la partecipazione di testimoni del tempo

Per informazioni e prenotazioni:
Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it

POSTI LIMITATI

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

CHIAMA
02 5469593

ANNO 7 - N. 22 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

Free Press

TRATTAMENTO PANCIA UOMO

Via in 3 sedute



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu